

UMBRIALIBRI 2019

**STORIE SOTTOBANCO**

CONCORSO DI SCRITTURA / DECIMA EDIZIONE

© Regione Umbria

Tutti i diritti riservati. L'uso anche parziale è vietato se non autorizzato

[www.regione.umbria.it](http://www.regione.umbria.it) - [www.umbrialibri.com](http://www.umbrialibri.com)

Stampa: Centro Stampa Giunta Regionale - Regione Umbria

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019

## Indice

Presentazione.....	5
--------------------	---

### **RACCONTI**

MAMMA, PAPÀ? SONO A CASA! <i>di Anna Aurora Centemeri</i> .....	9
LA FORESTA CHE BRUCIA <i>di Giulia Costantini</i> .....	15
PARADOSSO <i>di Nicole Rocca</i> .....	21
VIOLET <i>di Silvia Albi Bachini Conti</i> .....	27
ALL'OMBRA DEI RICORDI <i>di Chiara Cruciani</i> .....	33
WATER WAR <i>di Chiara Armadoro</i> .....	38
MUORI OGGI O VIVI PER SEMPRE <i>di Alessandro Muzi</i> .....	44
A NOI CHE NON VEDIAMO <i>di Marta Sorrentino</i> .....	50
DISSONANZA <i>di Giulia Gamboni</i> .....	54
LA GRANDE GUERRA <i>di Alessandro Patiti</i> .....	59

### **POESIE**

ASCOLTANDO "MERRY CHRISTMAS MR. LAWRENCE" <i>di Marta Sorrentino</i>	69
LA PELLE DANNATA <i>di Hajar Tourbi</i> .....	72
GIOVINEZZA ROSA <i>di Valeria Tramontana</i> .....	74
VIVERE PER VIVERE <i>di Arianna Caporali</i> .....	76

### **CANZONI**

SHORT TERM HOPE <i>di Leonardo Matteucci</i> .....	83
THE STORM <i>di Leonardo Marini</i> .....	85
SOGNO DI UNA NOTTE <i>di Filippo Ciccotti</i> .....	88
PREVISTA <i>di Lorenzo Martinelli</i> .....	91



## Presentazione

Con questo quaderno festeggiamo i 10 anni di Storie Sottobanco, il concorso di scrittura iniziato nel 2009, con l'intento di coinvolgere maggiormente i più giovani in un festival, Umbrialibri, dedicato al libro e alla lettura.

Umbrialibri ha per questo pensato di dedicare loro uno spazio apposito e li ha invitati a raccontare in prima persona delle storie, anche per capire attraverso quali pratiche di lettura scatti nei più giovani l'esigenza di scrivere. Tutto questo nel convincimento, che vogliamo ricordare ai giovani autori, che l'inclinazione a scrivere e il bisogno di raccontare e di raccontarsi può crescere e maturare solo leggendo.

A partire dalla scorsa edizione è stata introdotta poi una sostanziale novità.

Essendo la scrittura letteraria *una* delle possibili modalità di narrazione di sé a disposizione dei ragazzi, si è pensato di aprire "Storie Sottobanco" anche ad altre tecniche di narrazione, aggiungendo quindi alla creazione di racconti brevi, a cui fino ad oggi il concorso era limitato, la poesia e la canzone.

Per promuovere questa nuova formula abbiamo fatto presentare il concorso in alcune scuole-campione dei 5 ambiti scolastici umbri, da alcuni autori affermati e/o specialisti delle varie tecniche narrative, dando loro il compito di stimolare l'interesse dei ragazzi e, al tempo stesso, comunicare loro qualche primo rudimento del "mestiere".

Un' altro aspetto importante di Storie Sottobanco rimane quello di creare e di mantenere un costante coinvolgimento diretto dei giovani autori. Storie Sottobanco è un concorso di narrazione, ma è anche un "percorso". Un percorso di partecipazione diretta e attiva a diversi momenti di confronto. Si comincia, nei primi mesi

dell'anno, con incontri con autori nelle scuole poi, a maggio, si svolge in forma pubblica la presentazione dei finalisti, scelti precedentemente dalla Giuria, e la proclamazione dei vincitori, i primi tre classificati per ciascuna sezione. L'appuntamento successivo è, a giugno, con il laboratorio di editing, nel corso del quale gli stessi autori, guidati dagli esperti della Giuria, rileggono e "correggono" i loro testi, in vista della pubblicazione. Infine, si arriva alla stampa del quaderno, presentato pubblicamente nell'ambito di Umbrialibri, da uno scrittore che, a sua volta, si presenta e presenta il suo percorso e la sua esperienza, in un confronto diretto con i giovanissimi autori del quaderno.

Nella ricorrenza del decimo anno, vogliamo ricordare che dal 2015 Storie Sottobanco è dedicato al caro Marco Rufini, scrittore umbro e primo presidente della giuria del concorso, di cui è stato tra gli ideatori.

Oltre a lui, hanno accompagnato Umbrialibri in questo piccolo ma significativo appuntamento gli esperti della Giuria, Moreno Barboni, Giovanni Dozzini, Pasquale Guerra, Valeria Mastroianni, David Nadery, Federico Ortica, Lorenza Ricci.

A loro va naturalmente la nostra riconoscenza per la competenza, l'impegno e la passione con cui rendono possibile questa importante esperienza.

Fernanda Cecchini  
*Assessore Cultura Regione Umbria*

## **SEZIONE RACCONTI**





## «MAMMA, PAPÀ? SONO A CASA!»

*primo classificato*

di Anna Aurora Centemeri

Lancio il mazzo di chiavi sulla mensola dietro al divano. Mi scaravento, di peso, contro la vecchia porta per chiuderla in fretta. Le luci sono spente. Tutte quante. In salotto la luce è accesa a ogni ora, anche quando non serve - i miei non si preoccupano del risparmio - e questo buio è assai sospetto. Chiamo mamma e papà, una volta, due, senza ricevere risposte. Il silenzio, come un boa, mi si stringe intorno al collo, minacciando di soffocarmi. Un'edera di ombre e luci si rincorre sulle pareti, vicino al tavolo e ai fornelli. Prendo a fischiettare melodie che non conosco, per qualche minuto. Poi smetto e mi precipito verso la poltrona. Affondo nella stoffa morbida e allineo le mani ai braccioli.

Un bagliore improvviso, poco più in là, e il frastuono disturbante di una voce che parla. Il volume troppo alto, la luce accecante: tutto sembra volermi aggredire, e intanto cerco disperata il telecomando per farla stare zitta. Dopo una serie interminabile di secondi, scopro di aver schiacciato l'apparecchio sotto al sedere e di aver premuto il tasto di accensione. Mi alzo meccanicamente, zittisco il televisore e sprofondo ancora nella poltrona. Poi, però, il silenzio mi ferisce, e allora cambio idea: accendo la tv. Scorro i canali senza prestare realmente attenzione alle immagini, vedo macchie accese in movimento, come nelle foto termografiche.

Arrivo a un numero lunghissimo, poi torno indietro fino al primo. Niente di speciale. Fisso lo schermo senza espressione, con occhi di ghiaccio. La situazione è tanto insignificante da paralizzarmi. Mi assale una nausea improvvisa, e corro in bagno. Solo qui accendo la luce. La voce nasale di un comico satirico giunge fino al gabinetto, dove mi svuoto senza sosta. Mi sollevo da terra, cerco di sciacquarmi il volto, tirando indietro i capelli con una violenza disumana, quando dopo aver forzato le manopole per cinque minuti mi accorgo che dal rubinetto non esce acqua. Resto immobile per molto tempo, quasi a cercare una risposta dal lavandino. Vado in cucina, afferro una bottiglia, tra i rumori della tv, e torno in bagno. Chinandomi sulla conca, rovescio il getto sul

mio volto. Con le palpebre ancora serrate, apro il mobiletto degli asciugamani, iniziando a muovere le mani nel vuoto, alla ricerca di una superficie. Spalanco gli occhi, frastornata. L'interno del piccolo armadio è cambiato: non esiste più alcun ripiano, e gli stracci sono sparsi lungo un breve corridoio buio. Intravedo quelli viola, vicini all'entrata, ma delle stoffe lontane non distinguo il colore. Infilo una mano nel vuoto e assesto un colpo sul soffitto del cunicolo: legno duro, il materiale del mobile. Mi alzo da terra, lascio la stanza per cercare una torcia. Eccola, in camera, sul letto sfatto; mi butto sul materasso per prenderla, sporcando le lenzuola con le scarpe infangate. Al mio ritorno, trovo le ante dell'armadietto chiuse. Le spalanco con una smorfia di sfida, come un bambino cattivo che strappa il disegno del vicino di banco. Un'aria quasi impercettibile mi soffia i capelli via dal viso. Punto la torcia nel corridoio. Seguo il percorso simmetrico creato dagli stracci, fino a vedere il fondo del cunicolo, abbastanza vicino. Ma ciò che guardo è tanto assurdo da diventare ributtante, disgustoso: due piccole figure tremolanti, deboli, infreddolite, vestite di soli panni, che si abbracciano al termine della galleria. Battono i denti, con volti impauriti, e si stringono fino ad arrossare la pelle. Le dita di lei graffiano le spalle di lui. La carne morbida dell'uno e dell'altro sembra malleabile come il pongo, e la stretta è aggressiva, li penetra, li buca.

Sono i miei genitori. Non ho mai visto le loro bocche contratte in ghigni del genere, ma riconosco mia madre dalle ciocche dei capelli, lunghe, scure, troppo lisce, cadenti dal suo profilo come i tentacoli di una piovra, e mio padre dalla chioma cespugliosa, arruffata e nera. Mi addentro nel corridoio strisciando con fatica, simile a un verme ferito. Una volta raggiunto il fondo, provo a parlare con i miei.

«Vi tiro fuori da lì» dico.

«Non puoi farlo» risponde papà.

«Non puoi» ripete mamma.

Il silenzio mi permette di ascoltare lo scricchiolio dei loro denti impazziti. Forse per il timore di sentire quei denti frantumarsi, riprendo a parlare: «Perché?» chiedo.

«Perché è troppo tardi» dice lui.

«Tu volevi liberarti di noi» aggiunge lei.

Allungo la mano e afferro mia madre per un braccio, sperando di riuscire a portarla via:

«Non toccarmi!» urla sputandomi e trasformando il suo sguardo terrorizzato in uno infuocato.

«Papà...» supplico, «...papà, vieni via...».

Rinuncio. Forse troppo presto, ma rinuncio. Qualcosa mi suggerisce di andarmene perché loro non lo faranno.

Mi giro, con un po' di sforzo, e d'un tratto, avvertendo l'aria fredda dietro di me e considerando l'assurdità della situazione, temo che le ante si chiudano per sempre. Eviterei volentieri di ascoltare il rumore di quei denti, mentre mi allontanano, ma mi risulta impossibile. Alla fine esco dal corridoio, stanca, stremata, e mi raggomitolo sul pavimento della stanza come un cucciolo massacrato. Mi aggredisce un forte tremore, simile a quello dei miei. Qualche lacrima rompe la patina dei miei occhi di ghiaccio. Cedo al sonno. Mi sveglio molto tempo dopo, il bagno è muto e luminoso, il pavimento meno gelido. Mi alzo, le ante del mobiletto sono chiuse, vado in salotto, subito, e il silenzio è spezzato dalle voci della tv che ho lasciato accesa. Il buio è ancora prepotente. Questa volta osservo attentamente le immagini sullo schermo. Telegiornale. Sputacchiano in quei microfoni l'ennesima disgrazia.

«SPARITA UNA COPPIA DI GENITORI DI QUARANTACINQUE E QUARANTOTTO ANNI, SOSPETTATA LA FIGLIA CON DISTURBI PSICHIATRICI. I VICINI DI CASA RACCONTANO DI AVER SENTITO CONTINUI LITIGI VIOLENTI NEGLI ULTIMI TEMPI. I MEDICI CONFERMANO LA SUA INSTABILITÀ MENTALE, MA IN ASSENZA DI ALTRE PROVE NON SI È ANCORA CERTI DELLA SUA COLPEVOLEZZA»

Spengo la televisione con estrema violenza, quasi offesa dal significato di queste parole. Ho paura. Con un'espressione infuriata torno in bagno. Resto immobile dieci secondi, poi venti, poi passa un minuto. Aspetto. Fisso il mobile degli asciugamani. Improvvisamente, sferzata dal peso di una realtà che non conosco, mi abbasso e spalanco le ante dell'armadietto. Panni di ogni colore e dimensione ben stirati e

piegati sui ripiani. Per accertarmi che non sia un'illusione, tasto il fondo delle mensole e sembra essere davvero tutto a posto. Sorrido, come se la fine dell'incubo rappresentasse un mio merito. Torno in salotto, accendo tutte le luci e mi preparo un panino, rovistando tra gli avanzi nel frigorifero.

Addento il mio cibo, seduta a tavola.

«Mamma?» chiamo d'un tratto. «Mamma, dove sei?»

Do un altro morso al panino di carote. «Papà?» continuo, «C'è nessuno?».

Ora la mia voce è terrore puro. Mi sembra che una figura si stia stagliando sulla porta, ma certamente mi sbaglio. Cosa sia successo prima di questa sera, prima che mettessi piede in una casa deserta, non lo ricordo proprio. E ora nessuno risponde ai miei richiami. Potrei prenderla male, allagare il salotto con il mio pianto disperato, strapparmi i capelli, infilarmi sotto le coperte e non svegliarmi più. Ma i miei hanno sempre stimato chi non si perde d'animo, e per una buona volta li renderò fieri. Con un'alzata di spalle, torno a mangiare il mio panino con il sorriso più splendente della mia vita.

## LA GIURIA SEGNALA

«Mamma, papà? Sono a casa!»  
perché...

*“Perturbante”, ecco come definirei il racconto di Anna se dovessi usare una sola parola. E, affinché possa confondere e disturbare, un racconto deve essere davvero ben scritto. È più facile strappare a un lettore un sorriso o una lacrima, piuttosto che disorientarlo. Una ragazza torna a casa e la trova insolitamente vuota, nessuna traccia dei genitori. Potrebbero essere usciti per un qualunque giustificato motivo, ma quest’assenza diviene, di frase in frase, strana e angosciante: attraverso sottili scelte lessicali e sintattiche, il narratore ci trascina in una sorta di vortice. Sogno - o follia - e realtà si sovrappongono. Le domande che prendono forma nella testa del lettore sono le stesse che ossessionano la protagonista... I genitori sono morti? Per mano sua?*

*Nessuna risposta giunge chiara a porre fine al dubbio, ed è proprio in questo perseverante rimando della certezza che un tragico epilogo suona ancora più forte e inquietante. Un racconto “sospeso” e perfettamente “compiuto”.*

Lorenza Ricci

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Anna Aurora Centemeri, 15 anni

### **500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Frequento il secondo anno del Liceo delle Scienze Umane. Mi piace leggere, scrivere e mi appassionano molto la musica, il teatro e il cinema. Un giorno mi piacerebbe poter lavorare nell'ambito dello spettacolo. Penso che ognuno nasconda una vena di sana follia e che ognuno debba trovare il proprio modo per sfogarla. Il mio modo, per adesso, è scrivere. Le parole incise sulla carta sono la traccia che potrà restare del nostro passaggio sulla Terra anche quando non esisteremo più.

### **Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

"L'inventore di sogni" di Ian McEwan a undici anni.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

Il romanzo "Il cardellino" di Donna Tartt.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

"Il profumo", di Patrick Süskind.

### **Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Chris Chambers di "Stand by me".

### **Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

"Novecento" di Alessandro Baricco.

## LA FORESTA CHE BRUCIA

*secondo classificato*

di Giulia Costantini

Calava il sole. La luce dorata faceva risplendere i campi di grano di onde oro e smeraldo, che rifulgevano ora tiepide, ora fredde, come i venti sul far della sera. La musica lontana di una cetra richiamava alla memoria l'inizio della primavera e l'odore dolciastro dei fiori di ciliegio. Le giovani piante spogliate dal vento, orfane di quei petali bianchi e delicati che la stagione nuova aveva strappato via, proiettavano le ultime ombre sulla strada che portava a Eclanum. La città fortificata si ergeva sul colle e dominava il lieto paesaggio limpido e sereno; sulle mura, un ragazzo sedeva con la schiena appoggiata a una torre di guardia e quella inespressa felicità si insinuava nel groviglio di emozioni dense e cupe come non mai.

A marzo, quando fiorivano i ciliegi, in equilibrio su quello stesso tratto di mura Merkis giocava a palla con suo fratello e Dara. Proprio da quel punto superavano le fortificazioni, grazie a una corda annodata ai supporti di ferro delle torce. Andavano a riprendere la palla, poi ogni volta erano vinti dalla tentazione e finivano a camminare nel bosco proibito. Di quella foresta conoscevano ogni sentiero, ogni fossato, ogni recondito anfratto. Sapevano dove crescevano i funghi e le fragole, su quali alberi ci si poteva arrampicare, conoscevano le zone in cui volavano i falchi e i punti da cui bisognava girare al largo, come le trappole dei contadini e le tane dei tassi.

Dara portava le gonne corte delle bambine, i capelli neri sciolti e annodati. Aveva le guance arrossate dal sole e non aveva paura di niente, non piangeva quando suo padre la puniva per essere tornata dopo il tramonto, e anziché spaventarsi sorrideva con fierezza quando una poiana si buttava dall'alto su una lepre.

Si diceva che nel bosco riposassero le anime dei morti; Merkis sperava che anche Dara si trovasse lì, dove avrebbe voluto essere.

Da due primavere a questa parte, infatti, Merkis vedeva Dara ormai solo nei ricami dei biancospini, tra le radici delle vigorose querce

secolari e il canto del torrente, adesso che una malattia l'aveva portata via per sempre. Ormai quella foresta che conosceva così bene era per lui solo un dedalo di ombre.

Eppure non era solo la nostalgia a dominare l'animo del giovane: nelle sue orecchie già sentiva il clamore della battaglia, avvertiva una vertigine al pensiero di quello scontro fatale e decisivo.

Si sarebbe fatto strada tra i nemici, tra il vorticare delle lame e le nuvole di polvere sollevate dalla marea furente di uomini e cavalli.

Avrebbe difeso le porte della città fino all'ultimo, e ora che il cielo si era fatto bluastro, mentre l'odore acre del fumo penetrava nelle sue narici, mentre un soffio di vento gelato gli spazzava la faccia, sentiva il sangue galoppare attraverso il suo corpo come una rabbia atavica, disperata, non figlia dell'odio, ma della volontà di vendere cara la pelle.

Eppure, che significava rimanere vivi?

A che sarebbe valso continuare a respirare, se fosse stato fatto prigioniero, se della sua città non fosse rimasto che una piccola montagna di macerie, un cumulo di templi spogliati e resti bruciati, da cui avrebbe visto i nemici portare via in catene sua madre e sua sorella? Rabbrividì.

Al suono dei colpi leggeri sulle pelli dei tamburi, la città ferveva negli ultimi, febbrili preparativi per la difesa: quando il sole fosse sorto di nuovo, i nemici avrebbero attaccato. A quel punto, i Sanniti non avrebbero avuto scampo.

Un terrore freddo era sceso con la notte, stendendo le sue dita nodose e invisibili su tutti gli uomini che si avviavano per le strade di Eclanum.

Merkis chiuse la paura nel profondo del suo cuore e con risolutezza si impose di scendere, obbedire agli ultimi ordini per poi passare la notte coi suoi commilitoni, a ridere e scherzare e arrostarsi il volto al fuoco, allontanando il male e la paura. Ma, mentre le ombre delle fiamme mettevano in scena una macabra danza sui loro volti, non riusciva a sfuggire all'impressione che quella fosse l'ultima luna piena



che li avrebbe visti seduti uno accanto all'altro, intorno allo stesso ceppo di legna ardente.

Aveva la sensazione che nella sua anima si fosse aperto un profondo squarcio indolore, eppure straziante: era come se una parte di lui fosse rimasta a guardare dalla torre di guardia un eterno tramonto, sperando istante dopo istante che durasse per un secondo di più. Fissava le braci senza concentrarsi, distratto: quasi la luce che emanavano fosse nuova ai suoi occhi. Era la luce a generare le ombre, pensò d'un tratto. La luce, che inganna e raggira gli uomini, che si cela nei riflessi e tiene le briglie del mondo, proiettando sulla terra interi spettacoli di illusioni, per poi illuminare la via dei liberi, quella della verità! Dunque le ombre erano nella luce, e soltanto la luce poteva liberarle.

Continuò ad aggirarsi per le strade, al buio, da solo, per ore. Allontanò i suoi amici, i suoi compagni di battaglia, per vagare tra le case dai lumi ormai spenti. Contemplava la sua idea, pensando alle ombre, alla luce e ai nemici che avrebbero portato il buio e la distruzione. Ormai ne era certo: era nel bosco che i Romani si sarebbero accampati, devastando senza pietà quel lembo di terra incolta sotto cui non sapevano che robuste radici crescessero. In quel bosco risiedeva lo spirito della sua gente, strettamente ancorato al terreno. Darlo alle fiamme che significato avrebbe avuto? Lui non voleva distruggere ciò che quel posto rappresentava: voleva liberarlo, permettergli di andare oltre il tempo e lo spazio, di superare la dimensione puramente fisica e mettere le proprie radici per sempre nell'anima di tutti. E poi... Se fosse stato sconfitto, non voleva lasciare Dara prigioniera di un luogo morto, nelle mani di un nemico.

Dal fitto della boscaglia si alzavano robuste fiammate in una spessa coltre di fumo scuro. Dalla foresta che bruciava si sollevavano in voli disordinati gli uccelli, scappavano nei campi le volpi e i caprioli. Assaliti dalla truce marea rossa, divorati dal fuoco implacabile, gli alberi crollavano gli uni sopra gli altri in piogge di scintille.

Liberi, i granelli di luce dorata salivano in spirali verso l'alto, inseguendo il manto di stelle sotto cui dormivano le colline.

Il vento sferzava il suo volto, l'odore del sangue dorato dei pini si univa al sapore metallico delle sue labbra, Merkis si sentiva esplodere in petto qualcosa di eterno e indefinibile. La levata del sole era festeggiata dai primi lontani squilli delle trombe e dei corni.

Doveva correre.

Sentì pesanti gocce di pioggia cadergli sulla pelle che ancora bruciava, mentre si lanciava a perdifiato su per il colle, fino alle torri, incurante del respiro che iniziava a mancargli.

«Stanno arrivando da est!» gridava alle sentinelle mezze assopite, sentendo come per la prima volta i passi dei soldati in marcia, il ritmo furibondo dei tamburi, lo scalpitare dei cavalli, il peso della spada tra le dita.

Merkis aprì le ali, come una poiana che si getta sulla preda.

Un vento fresco accarezzava i colli, quasi a lenire le profonde ferite della città. Ai piedi delle mura, una distesa di corpi esanimi, armi, scudi, sangue, scagliati a terra da un'immensa, inumana forza distruttiva.

I cavalli tozzi e scuri scampati al massacro masticavano lentamente, del tutto indisturbati.

Sulla rocca più alta di Eclanum il vento agitava il vessillo di vittoria dei Sanniti. Il robusto paese di montagna aveva resistito al violentissimo assalto, i suoi fieri abitanti erano riusciti a respingere gli invasori. Nessuno si era arreso.

Sotto le corolle di petali sfogliati dal vento, stavano maturando i dolci frutti dei ciliegi. Un piccolo germoglio verde affiorava tra la cenere della foresta.

## **LA GIURIA SEGNALA**

*La foresta che brucia  
perché...*

*Il racconto di Giulia Costantini rivela una straordinaria sensibilità narrativa. Con eleganza ci presenta una placida cittadina fortificata, che svetta orgogliosa su un colle nel tiepido sole crepuscolare. Eclanum è una roccaforte sannita e sta per combattersi tra i suoi boschi e le sue strade uno scontro fatale. L'ira cieca dei Romani sta per abbattersi su tutto, il loro arrivo è atteso con coraggio dal giovane protagonista Merkis, un'anima grande e nobile che sa riporre l'ancestrale paura in un luogo inaccessibile del cuore, laddove è pure conservato il ricordo della cara amica Dara, morta da bambina ma pur sempre viva nel respiro della grande e misteriosa foresta che avvolge in un abbraccio Eclanum e tutti i suoi figli. Proprio il "bosco proibito" verrà aggredito dai nemici e divamperà davanti agli occhi selvaggi di Merkis, che non è per nulla disposto ad arrendersi dinanzi a quella che pare un'ineluttabile sconfitta.*

*L'autrice ha saputo dare vita con pochi tratti ai protagonisti del racconto ed è mirabilmente riuscita nell'intento di ricostruire e reinventare un episodio di storia antica dando un'anima non solo alle persone ma anche alle creature della foresta e alle sue pieghe rigogliose.*

Valeria Mastroianni

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Giulia Costantini, 16 anni

**500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Scrivo per mettere in ordine le parole e le emozioni che il mondo mi trasmette.

**Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

“Peter Pan” di James Matthew Barrie all’età di cinque anni.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

“Oriente e Occidente” di René Guénon.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

“Il Signore degli Anelli” di J.R.R. Tolkien.

**Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Montag di “Fahrenheit 451”.

**Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

“Carme presunto” di Jorge Luis Borges.

## PARADOSSO

di Nicole Rocca

*terzo classificato*

Vedete quell'accidioso pedone? Trascina i propri piedi l'uno dietro l'altro, la pioggia sgocciola sul suo egro corpo: si deposita sulla visiera e sulle increspature del trench; poi l'uomo scrolla la testa, l'acqua cola sul profilo segnato, restando penzoloni sulla punta del suo naso greco, fin quando si lascia andare e, richiamata dalla gravità, cade in terra.

Ecco pressappoco l'esistenza di noi tutti: caduca, breve, scivolosa.

Il sordo rumore di un tacco dodici appartenente a delle Chanel rosse intimorisce il neghittoso passante con l'impermeabile: si volta; scappa. La donna sfilava dalla borsetta un rossetto scarlatto, lo passa accuratamente sulle labbra. Apre il portafogli e mi lancia una moneta. Bonny è il suo nome. Dotata di una venustà seducente, se ne rendeva conto, e per questo era un po' querula nel pretendere attenzioni, ma a me piaceva così. Era divenuta il mio sostentamento: l'unica che desse la questua a un pitocco. Fuggivo dalla gente, il benché minimo rumore mi suggeriva di sgattaiolare fra le crepe dei muri di periferia a guisa di un sudicio ratto.

Parecchia acqua è passata sotto i ponti, ma l'astio che provo mi fa solo anelare la morte di quel sevo, esecrabile essere.

Camminavo per quelle strade intrise di corruttela, ripensando al minaccioso monito di mio padre, dopo avermi ripescato ebro da una serata di poker da Moe's. Avevo perso contro Murphy Buther, pluridecorato tenente del dodicesimo distretto, ampolloso "paladino" della giustizia. Comunemente conosciuto come opimo, insipiente porco: non esisteva tutore dell'ordine più corrotto; non c'era delinquente dell'angolo tra la sesta e la cinquantatreesima che non bramasse il suo congedo per poterlo picchiare a sangue e non rischiare la gattabuia. Da "difensore della legge" qual era, più e più volte s'era sistemato le carte un po' troppo palesemente. Io, da buon cittadino, alzandomi per rincasare, adoperando la bottiglia come corpo contundente, feci in modo di aprire un vasto pertugio nella sua cervice. Il succitato suino cadde in deliquio per qualche istante, poi rigettò

l'etilico che aveva in quel lurido corpo, blaterando sentenze che avrebbero atterrito qualunque avventore presente nel bar, se a pronunciarle non fosse stata quella fogna. Fui cacciato da altri tre brutti ceffi e lasciato per strada.

Mi ero dilettrato, ma quella notte volevo correre il rischio di puntare più in alto e chissà, sfidare la sorte.

Superai Moe's, non volevo più metter piede in quella topaia; costeggiai Sin River per mezzo miglio controcorrente ed imboccai Manhattan Street. Il buio pesto era squarciato a tratti dai rari lampioni, le cui lampadine non erano ancora state frantumate da proiettili. Dirimpetto ad uno di questi, proiettava la sua ombra l'insegna ad intermittenza del locale "Brood". Dicevano fosse malfamato, ma ciò non mi turbava: in un mondo come questo si apprende che il male ed il bene sono facce della stessa medaglia.

In poco tempo fui dinnanzi l'uscio, incerto se entrare o proseguire il mio vagabondaggio notturno. A destra dell'ingresso, gli eroinomani erano in maggioranza rispetto ai cassonetti. Considerai le opzioni, ma quella sera non ero giunto sin lì per comportarmi da vigliacco, dunque lanciai una siringa a quei tossici e varcai l'entrata.

La visibilità nella stanza era ridotta dalle luci rosse poste sopra il palo da streep, gli uomini erano accalcati attorno al palco e, come canidi desiderosi di carne, sbavavano col muso rivolto verso Bonny che stava facendo il suo numero.

Mi diressi verso il bancone: la dovizia di superalcolici scolati era sconcertante. Chiesi un Gin Tonic. Appoggiai il bicchiere sul lercio tavolo di legno e notai la scritta "ACAB" incisa barbaramente.

Un rugliare d'acqua richiamò la mia attenzione: si spalancò la seconda porta di quelli che, per la trascuratezza, da servizi pubblici si erano tramutati in latrine: ne uscirono dei miasmi che accompagnarono, lungo il tragitto verso una sedia, un energumeno trasudante nequizia. Il suo nome era Frank Jones.

Con patente autorevolezza ruotò di un quarto il collo, pretendendo che lo scagnozzo alla sua sinistra si avvicinasse. Dopo avergli mormorato qualche parola, questi indicandomi chiese: «Tu! Di' un po': hai pestato Murphy da Moe's?». (Crimini e misfatti degli uomini soli si

spostano col vento da queste parti). Dalla mia bocca non vi fu risposta. Di nuovo: «Il gatto ti ha mangiato la lingua, idiota?!».

Quello stolto non meritava nemmeno un istante della mia attenzione, ma lo sproloquio doveva finire. Optai per una risposta a tono: levai la terza terminazione articolare dell'arto superiore, regalandogli un gesto apotropaico.

Iroso, aveva posto la mano sul ferro per adoperarlo, quando Jones lo placò con un cenno del capo.

«Novellino, m'han detto che te la cavi a carte!». Stavolta a parlare era stato Frank. Improvvisamente la sala fu pervasa da un'atmosfera artica. Bonny cessò di danzare.

«Chi gliel'ha detto è un bugiardo: io sono l'asso nella manica!», replicai.

«Cosa fai ancora in piedi, allora? Prendi una sedia!», dicendo, prese il mazzo e iniziò a mescolare. Ero stato invitato a sedere al tavolo del male, provavo un certo fascino. Così capii che giorno dopo giorno, avevo imparato a camminare, parlare, strisciare in funzione di quell'unico, irripetibile momento. Non so per quali meriti, ma mi era stata offerta la possibilità di schiacciare una grossa, carenata mosca di pece. Ero all'apice, nessun altro istante della vita avrebbe raggiunto quei livelli. Respiro, ne sento l'acciaio, l'urina, la nitroglicerina; negheranno che la gloria abbia questo odore.

Incedendo, mi sedetti al suo medesimo tavolo, faccia a faccia. «Bando alle ciance, Frankie!», dissi con una leggera smorfia.

La posta fu sin dall'inizio molto alta, la partita durò per ore: una folla si era ammassata tutt'attorno, premeva per vederci meglio. A ciascuna presa, tremende imprecazioni in sgrammaticati anacoluti sgorgavano dalle cloache dei due criminali: noi eravamo Bonny, quella sera.

L'aurora stava per sorgere; fra le mani occultavo miseri punti: una coppia di sette, un otto, un asso e una donna.

«Tre carte», chiesi. Il mio avversario rimase inerte. «Alziamo il piatto?», propose. Accettai, puntando tutto il denaro che portavo con me; identico gesto compì l'altro.

Desideravo sfidare la sorte. Le mie palpebre erano pesanti. Guardai l'orologio: 06:06 del mattino. «Mostrate il punto», disse il croupier.

Lui, poker d'assi. Avevo una sola possibilità di vincere e nemmeno conoscevo le carte ottenute dal cambio. Passai il mio punto al ragazzo improvvisatosi croupier; pendevo dalle sue labbra.

«Scala reale, ha vinto la partita!»

Glorioso, ma mantenendo la mia pavidità espressione, ficcai i verdoni in una sacca e me ne andai.

Diversi giorni dopo, camminando per Columbus Street, una Gran Turin inchiodò di fianco a me. Dall'interno fu gettato sul marciapiede un fardello avvolto nella plastica. Lo aprii: Il cadavere di mio padre mi fissava. Se ripenso a quella mattina, non ricordo che vestiti portasse o come io fossi coniato, né il profondo taglio alla gola; davanti ai miei occhi c'erano solo i suoi occhi, che mi osservavano. Il suo sguardo era velato e sul fondo della pupilla mi parve di scorgere una macchia, come quando la nuvola di latte colora il tè: un pizzico di morte gli era ancora addosso.

Delle istantanee lo mostravano soffocato in un anello di ferro.

Credo sia stato Murphy a condurmi nella tela del ragno.

Nonostante il passare del tempo, ero rimasto sempre un figlioletto, bloccato fra le braccia di un'impagliatura.

Non ho più nulla, sono appeso a una vita che non considero più tale.

Quella fu una giornata uggiosa: la pioggia mi trapassò le membra. Non ha mai smesso.



## LA GIURIA SEGNALA

*Paradosso*

perché...

*In questo racconto breve Nicole Rocca riesce in un miracolo stilistico mica da poco: utilizzare un linguaggio connotato da lessico raffinato, sintassi evoluta e artifici retorici per descrivere qualche episodio di vita notturna nei bassifondi di New York. E il paradosso sta già tutto qui, riassunto nel titolo. Un effetto di straniamento colpisce il lettore, rassicurato ogni tanto solo dall'utilizzo sapiente dell'ironia, e da una aggettivazione insistita fino all'eccesso, che trasforma anche il macabro finale in una sorta di godibilissima barzelletta noir (la testa mozzata del padre che, da un cartoccio buttato in strada, guarda il figlio riuscendo ancora a mostrarsi atteggiato in una sorta di rimprovero postumo). Che dire, tanto di cappello nei confronti di una giovane ragazza che sperimenta mentre scrive, che non esita a seguire le strade più desuete dello stile, e che si mette tranquilla di fronte per vedere l'effetto che fa. Un riuscitissimo Esercizio di stile.*

David Nardey

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Nicole Rocca, 17 anni

### **500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Mi chiamo Nicole e ho 17 anni. Vivo a Valtopina, frequento il Liceo linguistico di Foligno. La mia struttura fisica: 50% celluloido, 50% carta, cinema e scrittura. Le mie passioni spiegano perché ho scelto di partecipare al concorso. Credo nel "forte sentire", sono innamorata dell'essere umano, sebbene siamo mostri incomprensibili. Da quando avevo 7 anni, conservo un unico sogno: diventare una scrittrice. Voglio viaggiare fino alla fine della vita col corpo e con la mente.

### **Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

Lessi "Favole al telefono" di Gianni Rodari quando avevo circa sette anni.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

Sto leggendo "Madame Bovary" di G. Flaubert.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

Probabilmente è la canzone "Bohemian Rhapsody" dei Queen.

### **Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Francesco Petrarca.

### **Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

"Poesie" di Sandro Penna.

## VIOLET

di Silvia Albi Bachini Conti

Non dovrei ma, d'altra parte, come potrei non farlo?

E tutto per una promessa, una stupida promessa fatta da bambini sotto quell'albero di ciliegio. Era estate, ma quel giorno pioveva a dirotto. Le ciliegie scarlatte ormai a terra ci circondavano e noi, con quelle mani strette l'una all'altra, ci promettevamo amicizia eterna.

Chi l'avrebbe detto che dopo vent'anni un angelo e un demone potessero ancora tener fede a tale giuramento. Mi trema la mano ed ho tutti i muscoli in tensione, mentre Dylan sembra calmo e rilassato, com'è sempre stato.

Ricordo ancora la prima volta che venne a casa mia, il sorriso forzato di mia madre e il volto di mio padre rabbuiato come avesse visto un fulmine a ciel sereno. Dylan all'epoca aveva solo sette anni e se ne stava lì, dall'altro lato della stanza, sorridente come un raggio di sole.

I miei genitori sapevano di una remota possibilità che ciò potesse accadere, ma forse non erano pronti ad accogliere un demone in casa. In realtà non lo sono mai stati e mai forse lo saranno. Ho frequentato una scuola privata, *una scuola di soli angeli, degna di te*, aveva detto mio nonno. Si fa sempre molta attenzione a tener separati angeli e demoni, due forze contrastanti che, insieme, dicono che avrebbero portato alla distruzione. Forse è vero, ma da quando ho conosciuto Dylan la mia vita è cambiata. Abitavamo abbastanza lontani da piccoli, ma bastava *seguire il ruscello fino a dove tramonta il sole* per arrivare a casa sua. Mi ha sempre affascinato il fatto che io abitassi dove il giorno inizia e lui dove finisce.

Ora di tempo però non ce n'è più, devo sbrigarmi ma il mio corpo si rifiuta di muoversi, sento il suo sguardo posarsi su di me. Torno a guardare l'albero, ma la testa mi gira troppo, mi manca il fiato e poi... più nulla.

Mi risveglio dopo non so quanto tempo, la pioggia ha lasciato spazio ad un cielo compatto di nuvole grigie. Sento le lacrime calde solcarmi il viso e la rabbia salire impetuosa.

I miei lo avevano detto: *Non comprendiamo da dove tu sia arrivato o perché tu sia qui; esistono leggende di angeli intrappolati nel corpo di un demone, ma il contrario non si era mai visto. Arriverà il giorno in cui il tuo destino e la tua vera essenza verranno a reclamare il tuo corpo: sii pronto, Robin, perché sarai da solo.*

Così mi cacciarono di casa, come a ribadirmi il fatto che sono una sottospecie di scherzo della natura e che un angelo dall'anima opaca non poteva rimanere nella loro casa.

Passai la mia adolescenza a casa di Dylan: i suoi genitori morirono quando lui era piccolissimo e viveva con una certa Taylor, morta un anno dopo il mio trasferimento lì. Non era entusiasta nel sapere di vivere con un angelo, ma mi ripeteva sempre che in me c'era qualcosa di strano, di diverso, come fuori posto. E per questo le piacevo. La differenza principale tra angeli e demoni è che noi proviamo dolore, un dolore profondo, che colpisce l'anima, anche se non è il nostro, mentre persone come Dylan no: scorre tutto loro addosso, come se non li riguardasse. Non mi stupii, quindi, non vedere Dylan piangere per la morte di Tay, come se lei non ci fosse mai stata, come non esistesse veramente, ma mi stupii che nemmeno io versassi lacrime: com'era possibile ciò?

Non potevo essere io, un angelo! Ah già, gli angeli... Be', allora dovevo essere proprio io. Cresciuti entrambi molto in fretta, la mia strada e quella di Dylan si separarono per un bel po'. Me ne andai lontano, alla ricerca di ciò che sono o che sarei dovuto essere, alla ricerca del perché la mia vita fosse così stravolta. Non ricevetti risposta, ma di certo, solo un segno, un indizio, anche se avrei preferito rimanere all'oscuro di tutto ciò.

Sto correndo, il mio cuore batte all'impazzata, non posso fermarmi ma non so dove sto andando: so solo che devo fare in fretta. Corro, corro a più non posso lungo il ruscello.

Aspetta un attimo, il ruscello! Quel ruscello! Ora so dove sto andando, devo correre. Sì, dovrei volare, ma non ho le ali né poteri particolari.

Sono arrivato, ora lo vedo: Dylan mi sta aspettando sotto il ciliegio con il suo solito sorriso beffardo.

*Ne è passato di tempo, esordisco. Ma c'è qualcosa che non va: l'albero non è mai stato così pieno di ciliegie. Ti ricordi la promessa, Robin?* disse lui con voce ferma. *Quella promessa fatta in un giorno di pioggia proprio come questo, quella promessa di amicizia eterna con te stesso. È ora di mantenerla: vienimi a cercare e salvami. Salvati!*

Non capivo. Non stava piovendo. E perché, poi, la promessa *con me stesso*? L'avevamo fatto entrambi il patto e da cosa avrei dovuto salvarlo? O salvarmi?

Mi svegliai di soprassalto, respiravo a fatica e le mie gambe chiedevano tregua come se avessero corso tutta la notte. Stava diluviando e rimasi tutta la giornata cercando di capire quelle parole: *Salvami. Salvati!* Poi capii.

Iniziai a correre come quando si sa che si sta per perdere la persona amata. Ne era passato di tempo, ma ritrovai velocemente il ruscello: lì dove tutto era iniziato, ora doveva finire. Ed è per questo che adesso sono qui, con i pugni nel fango e le lacrime calde che mi scivolano sul viso. Mi sento proprio stupido a non averlo capito prima.

Dylan era sempre stato con me, nei momenti tristi e in quelli felici. Mi capiva, mi ascoltava, sapeva sempre cosa dirmi. Da piccolo, un giorno, i miei genitori mi raccontarono di mia sorella, Taylor, dispersa in mare dopo una tempesta. Adorava le ciliegie, diceva che quel sapore così dolce in un frutto dal colore così infernale le trasmetteva un senso di trasgressione. In me non c'è mai stato qualcosa che non andasse, ma per far vivere Taylor la mia anima si è divisa in due, due parti contrastanti, troppo diverse per coesistere.

Taylor non ce la fece, ma la parte oscura della mia anima, a cui lei si era aggrappata per sopravvivere, prese vita in una persona, Dylan. Ora Dylan sta morendo e in tutti questi anni passati alla ricerca di me stesso, non ho mai cercato nel mio passato, l'unico luogo che non potremo mai lasciare completamente. Posso capire il perché stia accadendo: sono così vicino alla verità, così vicino da capire perché mi sono sentito *diverso* pur vedendomi sempre riflesso nello specchio circondato da un'aura bianca opaca. Ma per salvarci devo mangiare altre due ciliegie, frutti di quell'albero che sta lentamente fiorendo sotto i miei occhi. Tutto questo però non ha senso.

Qual è, allora, lo scopo della mia esistenza? Perché la mia anima si è divisa se poi entrambe sono destinate a morire? Una risposta non c'è: la vita è piena di cose senza senso, perdite importanti e domande senza risposta. Sta a noi, però, trovare una ragione per andare avanti, ed io la mia l'ho trovata: devo mantenere la promessa fatta a me stesso.

Mangio le due ciliegie appena nate sull'albero come per magia. Il buio mi avvolge trascinandomi con sé. Al mio risveglio sento la pioggia battermi insistentemente sul viso. Mi guardo intorno e l'albero non c'è più. Entro in quella che una volta era anche casa mia e mi guardo allo specchio, la mia anima ha un colore strano, non è né bianca né nera, ma viola.

Blu, come il mare e rosso, come le ciliegie.

Ben tornato a casa Robin.

## LA GIURIA SEGNALA

Violet

perché...

*Il racconto di Silvia ha una forte e coraggiosa valenza introspettiva e psicologica. È proprio un breve ma lungo viaggio all'interno della persona, dentro i meandri dell'animo umano, che al termine permetterà a ciascuno a realizzare una promessa, il grande disegno dell'esistenza. Un demone, Dylan, e un angelo, Robin, sono la possibilità di esistere offerta a due fanciulli che si promettono eterno sostegno e solida amicizia per tutta la vita sotto un ciliegio i cui frutti, assaporati, consentiranno di realizzare il proprio sogno. L'albero ha un valore fortemente simbolico e, più che ricordare il giardino del grande scrittore Anton Čechov, dove tutto è portato alla distruzione per la stessa sopravvivenza, ci ricorda piuttosto quello del Paradiso terrestre, narrato con affascinante mistero nel primo libro della Bibbia, la Genesi, lì dove si fa riferimento all'albero della conoscenza, quello che avrebbe potuto delineare allo stesso tempo il bene e il male. Quei frutti non avrebbero dovuto essere colti e, disobbedendo agli ordini, i nostri due antenati, Adamo ed Eva, modificheranno per sempre la loro essenza ultima. Così come la sorte della famiglia che si troverà costretta ad abbattere i rigogliosi ciliegi nel racconto di Čechov per puri calcoli e mere ragioni economiche.*

*Ma quello di Silvia è un albero speciale, i suoi frutti aprono invece alla vita, permetteranno ai protagonisti di realizzare per sempre i loro desideri. I due protagonisti, in realtà, non solo altro che gli effetti di una stessa medaglia, la descrizione di un doppio che in fin dei conti rappresenta una unità: attraverso quei frutti assaporati e gustati tutto verrà ristabilito e si completerà quel che mancava alla piena realizzazione di sé. Il lavoro di Silvia è una breve e al tempo stesso intensa indagine psicologica condotta con disarmante e convincente semplicità.*

Pasquale Guerra

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Silvia Albi Bachini Conti, 17 anni

### **500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Sono una studentessa che ama viaggiare, aprire la mente a nuove culture, leggere (quindi viaggiare con la fantasia). Ma anche approfondire temi come psicologia e sociologia. Scrivo perché mi fa sentire libera, mi piace scrivere tutto ciò che mi viene in mente e momenti passati per riviverli o raccontarli.

### **Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

“Il richiamo della foresta di Jack London all’età di sette anni.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

“La ragazza del treno” di Paula Hawkins.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

“Niente è come te” di Sara Rattaro.

### **Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Italo Svevo.

### **Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

“La coscienza di Zeno” di Italo Svevo.



## **ALL'OMBRA DEI RICORDI**

di Chiara Cruciani

Oltre 47 milioni di persone sono al giorno d'oggi colpite da malattie come Demenza e Alzheimer che portano all'invecchiamento del cervello. In Italia sono 600mila i pazienti affetti da demenza di Alzheimer e circa 3 milioni sono le persone direttamente o indirettamente coinvolte nell'assistenza dei loro cari. Questa malattia provoca disturbi alla memoria, al ragionamento e al comportamento. I sintomi, come è stato per mio nonno, si sono sviluppati lentamente e sono peggiorati con il passare del tempo. Mio nonno Antonio me lo ricordo come il classico uomo di campagna con la passione per l'agricoltura e per l'allevamento. Era un gran brontolone costantemente corrucciato, ma con il passare degli anni ho imparato la tecnica per attenuare questo suo lato scontroso e scorgere quello affettuoso e premuroso che ha ogni nonno che si rispetti. È stato anche un ottimo compagno di giochi: non scorderò mai le calde giornate d'estate passate a giocare a carte sotto l'ombra degli abeti fra le risate e le finte arrabbiate quando non ci arrivavano le briscole per fare i punti. Mi ha sempre voluto un bene dell'anima sia prima che durante la malattia, cosa molto difficile perché l'Alzheimer si impossessa di te, dei tuoi ricordi del tuo corpo e non ti lascia più.

Le prime manifestazioni del morbo sono state sicuramente l'interruzione delle attività agricole, il rifiuto nel farsi la doccia e soprattutto la carenza di parole. Gli mancavano i termini e lui si arrabbiava, c'era un qualcosa in lui che gradualmente gli portava via il suo "io", la sua razionalità, il suo spirito creativo e la sua voglia irrefrenabile di avere il comando su tutto e tutti.

All'inizio non sapevamo a cosa fosse dovuta quella lieve perdita di memoria, l'avevamo attribuita all'avanzare dell'età, ma non ci avevamo capito nulla. Mia madre un sospetto ce lo aveva ma è stata sempre frenata da mia zia che fino all'ultimo momento non ha mai voluto né accettare né capire la gravità della situazione che stava emergendo e che ci avrebbe portati nei più profondi abissi, a un punto di non ritorno. C'era bisogno di capire cosa stesse succedendo a mio nonno e dopo

poco tempo gli fu diagnosticata la demenza senile. Alzheimer. Da quel momento in poi è stato come se l'inferno ci avesse aperto le porte senza consentirci l'uscita. Né la mia famiglia, né quella di mia zia era in grado di accudire e assistere mio nonno, perché era necessaria una assistenza completamente dedicata a lui, con lo scopo di stimolarlo per cercare di rallentare il veloce progredire di questa malattia e anche per aiutarlo a compiere le normali azioni quotidiane che a quel punto non erano più automatiche.

Più il tempo passava e più mio nonno diventava irriconoscibile: era come se uno spirito maligno se ne fosse impossessato. L'uomo che mi aveva insegnato a sognare, che mi aveva trasmesso la saggezza, il coraggio, colui che conosceva tutte le tattiche del nostro gioco (le carte) ora aveva dimenticato tutto, tutto svanito nel nulla.

L'estate scorsa la situazione è peggiorata drasticamente, quando il nonno ha avuto un attacco di cuore. Mi ricordo la sofferenza nei suoi occhi, il sudore, il respiro affannoso e la corsa in ospedale. La candela si stava esaurendo, la diagnosi era una polmonite che non gli avrebbe lasciato scampo. Aveva un macchina collegata che lo aiutava a respirare e segnalava quando c'era qualche anomalia. Suonava in continuazione, il suo rumore mi era entrato nel cervello e mi gettava nel panico ogni volta che lo sentivo. Iniziavano i brividi e il terrore che se ne sarebbe andato da un momento all'altro. Gli avevano inserito anche un sondino del quale ci occupavamo con molta cura io e mia mamma. Ero diventata una piccola infermiera, mi avevano insegnato a utilizzare molti ausili; ma questo per me non era un problema, anzi mi sentivo in dovere di farlo per l'amore di mio nonno e di mamma. I primi tre giorni in ospedale sono stati una vera lotta tra la vita e la morte. Mio nonno non dava segni di vita ma, anche se era in stato vegetativo, quando lo salutavo e gli accarezzavo i capelli bianco latte lui mi riconosceva sempre e raccoglieva tutte le forze che aveva in lui per regalarmi un gemito di ringraziamento. Il nostro legame era la forza che mi faceva andare avanti e io lottavo con lui, ho sempre lottato con lui fino alla fine.

Passata una settimana, aveva vinto la sua lotta contro la polmonite ed era ritornato a casa. Ma da quel momento in poi nulla sarebbe stato

come prima. Non ce la faceva più a respirare da solo ed era costantemente attaccato all'ossigeno. Ogni singolo movimento poteva compromettere la sua situazione. Non ce la faceva più, non aveva le forze per lottare e mi ha lasciata. Non scorderò mai quel giorno e forse è banale dire che è stato il giorno più brutto della mia vita ma è proprio così. Un fatto forse casuale oppure dettato dal destino è che il funerale è stato celebrato il giorno di Santa Chiara, il giorno del mio onomastico. Da allora sono passati sette mesi e di lui mi mancano le sue risate rumorose, i commenti acuti sulla vita e i suoi scherzi spontanei.

Non so di preciso dove sei, cosa fai, se puoi sentirmi. Non so se ti senti triste o felice lassù tra gli amici e i parenti che ci hanno detto addio. Se puoi leggermi nel cuore, continua a credere in me e a sostenermi quando sono giù di morale. Non era ancora il tuo momento, ti meritavi di esserci e di goderti ancora un po' la mia adolescenza: mi avresti aiutato a combattere le mie paure e le mie insicurezze con la tua forza indistinguibile. Ormai non ricordo più bene la tua voce... e questo un po' mi spaventa, ma al tempo stesso so che non ti dimenticherò mai. Se solo avessi cinque minuti per poterti rivedere, credo che ti abbraccerei fortissimo e ti direi quanto io ti voglia bene. Pensavo di essere pronta a dirti addio... e invece non lo ero affatto. Mi manchi.

«SE POTESSI FAR TORNARE INDIETRO IL MONDO  
FAREI TORNARE POI SENZ'ALTRO TE  
PER UN ATTIMO DI ETERNO E DI PROFONDO».  
*L'immenso* (Negramaro)

## **LA GIURIA SEGNALA**

*All'ombra dei ricordi  
perché...*

*Chiara scrive un racconto coraggioso e delicato, emotivamente toccante, sulla perdita dell'amato nonno, che le viene strappato, giorno dopo giorno, progressivamente, dal morbo di Alzheimer.*

*Il suo è un viaggio attraverso i ricordi: quelli felici dei pomeriggi trascorsi insieme, quando lei era una bambina e il nonno, in perfetta salute, le insegnava mille giochi; quelli preoccupati dei primi episodi di perdita di memoria, quelli dolorosi dell'impotenza davanti una malattia irreversibile. Ricordi che lei mette su carta per capire meglio ciò che è successo, e per fissare l'immagine del nonno prima che sbiadisca anch'essa.*

*La memoria così intima di un difficile momento personale porta con sé anche un forte messaggio di denuncia sociale: spesso le famiglie sono lasciate troppo sole davanti a malattie terribili. Un messaggio che, attraverso la testimonianza di un'adolescente, risulta quanto mai forte e autentico.*

Lorenza Ricci

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Chiara Cruciani, 15 anni

### **500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Mi chiamo Chiara, ho quindici anni e sono una studentessa del Liceo Pieralli (indirizzo scienze umane). Abito a Perugia e sono una appassionata di musica latino-americana. Sono una ragazza determinata ed empatica. In questo periodo mi sto appassionando alla lettura, infatti sto cercando il genere che mi appartiene. Ho scritto questo racconto per fissare nella mia memoria le emozioni che ho provato nel periodo più complicato della mia vita.

### **Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

All'età di sette anni le avventure di "Geronimo Stilton".

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

"Mina sul davanzale" di Sara Allegrini.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

"Twilight", di Stephenie Meyer.

### **Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Auggie, protagonista del romanzo "Wonder", di Raquel Jaramillo.

### **Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

"L'interpretazione dei sogni" di Sigmund Freud.

## **WATER WAR**

di Chiara Armadoro

«È una punizione?», mi chiedeva. «Nonna, la guerra è stata inventata per punirci?», ribadiva. Guenda, con quegli occhi azzurri, mi interrogava per scoprire quale fosse l'origine del Mostro che le stava rovinando l'infanzia. Aveva solo 4 anni e mi poneva domande a cui io, di 85, con una vita alle spalle, non sapevo rispondere. Come spiegarle che la gente uccideva, paradossalmente, per vivere? «La guerra esiste dall'inizio dei tempi, da quando all'origine del mondo l'acqua ha combattuto contro la terra incandescente. Ma quella fu l'unica battaglia che portò alla vita... le successive ci hanno condotti solo alla morte». La guardavo negli occhi e vedevo tutto ciò di cui il mondo aveva bisogno, quell'azzurro accattivante... i suoi occhi erano limpidi. Come l'acqua.

Siamo nel 2095, in un paesino sperduto fra le montagne dell'Italia centrale, ma non sono sicura che possano ancora essere chiamate montagne: una volta erano verdeggianti, da piccola adoravo correre per i prati; ma ora rimane solo terra sterile, a causa della mancanza d'acqua. Quando andavo dalla nonna, le chiedevo sempre di accompagnarmi in lunghe passeggiate nei sentieri del bosco, che solo gli anziani del posto conoscevano. Lì potevo ammirare fiori variopinti, avvicinarmi alle foglie verdi delle miriadi di cespugli che popolavano il versante del monte. Ogni animale, insetto, piccolo, brutto, pericoloso o innocuo erano per me una scoperta e io mi sentivo sempre profondamente parte di quel paesaggio, di quella terra, della quale potevo sentire il forte odore che la pioggia le aveva donato. E come dimenticarla, la pioggia. Le gocce che si lanciavano sui vetri delle finestre, provocando un canto melodioso, che si univa al cinguettio degli uccelli. Non avrei mai potuto desiderare nulla di meglio di quella semplicità che sapeva darmi tutto. I lampi nel cielo mi permettevano di sognare. La luce nell'oscurità. Le possibilità che vedevo nel futuro, che alle volte mi appariva anche scontato. Ero sicura di conoscere il mio destino: avrei studiato dopo il trasferimento a Roma, dove potevo

dedicarmi alla tanto amata filologia germanica, storia di popoli che non avrebbero mai immaginato il futuro che ora è diventato il loro presente. Pensando al mio passato, non posso che soffrire per ciò di cui Brenda è stata privata: una vita felice, spensierata, che ogni bimbo dovrebbe avere.

«Nonna, ma noi siamo al sicuro?», domandava. «Certo, e spero sia così ancora per un po'».

Lei non sapeva, era solo una bambina e vedeva tutto come attraverso un filtro che trasmetteva al cervello la realtà alterata da un forte ottimismo. Ma io, dentro di me, ero consapevole di come era iniziata tutta questa storia, questa guerra e, probabilmente, sapevo anche come sarebbe andata a finire.

Quando ero ancora un'adolescente si parlava di un futuro catastrofico: siccità estrema, insufficienza alimentare e niente acqua. Nessuno ci credeva, o forse tutti speravano che gli studiosi si sbagliassero. Nessuno dava importanza a quei piccoli gesti che in futuro avrebbero potuto farci vivere dignitosamente. Ero all'università quando l'acqua iniziò a scarseggiare; in quel periodo era diminuita anche nell'America Orientale e l'Africa era, già da tempo, un continente disabitato e non più abitabile. Noi delle grandi città stavamo ancora bene; io vivevo a Roma e, essendo la capitale, il governo si impegnava per mantenerla in vita. Diventai madre, ma me ne pentii: misi al mondo un figlio e capii di averlo gettato nelle fauci di una bestia feroce che lo avrebbe divorato mentre lui tentava di trascorrere un'esistenza normale. La mia previsione si realizzò, perché di lì a poco l'America del Nord cominciò a spopolarsi. La cittadinanza era decimata, perché non c'era più acqua. L'Europa era in procinto di finire nella stessa situazione, ma alcuni pensarono di poter risolvere il problema. Fu così che lui si trasformò in animale, alla disperata ricerca di quel bene indispensabile, e decise di uccidere gli altri pur di salvare se stesso. Gli americani e i giapponesi si allearono e iniziarono la cosiddetta "WW-Water War", invadendo l'Europa, e noi venimmo catapultati all'inferno. Ovviamente tutta la società si ribaltò: i ricchi, nonostante la loro enorme disponibilità economica, non riuscirono a comprare tutta l'acqua del mondo e noi, "comuni mortali", diventammo... ricchi. Io mi

definiva ricca, sì. Avevo lasciato Roma e adesso abitavo in montagna. Possedevo un pozzo, con il quale dissetai mio figlio e con cui ora disseto anche lei. I suoi genitori hanno tentato di cambiare la situazione: ecologisti convinti, considerati pazzi. Mio figlio, ricercatore, sposò Margaret, biologa, e insieme decisero di partire per delle sperimentazioni in Alaska. Avrebbero potuto rimanere più tempo con la loro figlioletta neonata, ma non posso incolparli... sono partiti anche per cercare di salvare lei. Loro avevano capito il pericolo e sapevano che agire sarebbe servito a qualcosa. Sinceramente, non so che fine abbiano fatto. Il dolore per tutto ciò che sto vivendo sembra annullarsi nella sua immensità, e la speranza, "Ultima Dea", mi ha abbandonata già da molto. Io non ho più forze. Ma ormai siamo giunti al termine, non perché la guerra stia finendo, ma perché l'umanità scomparirà, evaporerà sotto questo sole cocente come l'ultima goccia d'acqua.

Mi affaccio dalla finestra e vedo dal sentiero lontano delle macchine che si dirigono verso di noi. Non credo che allarmerò Guenda, sarebbe inutile... e poi, cosa le direi? Che i soldati al servizio dei Potenti stanno per ucciderci per impossessarsi della nostra riserva d'acqua? Non avrebbe senso ormai. Stavolta sono io che pongo una domanda a Dio, al Destino o a chiunque diriga la nostra vita: è giusto? Tutta questa gente morta per farne vivere altra... È giusto che loro debbano prendersi la nostra acqua? In base a cosa ne hanno più diritto di noi? Mentre i soldati parcheggiano, giungo alla conclusione che, come questa guerra, anche quelle passate sono state sbagliate. Non c'è una guerra lecita, il tuo scopo può anche essere nobile, ma nel momento in cui si uccide qualcuno per raggiungerlo allora si passa dalla parte del torto. Se ognuno di noi si accontentasse di quello che ha, senza convertire fedeli, conquistare terre o invadere per guadagnare denaro, allora non esisterebbe la guerra, che è solo lo scettro di un egoista.

Non so quanto tempo mi sia rimasto, non so cosa farne e non so cosa pensare. Quando ti rendi conto che la tua vita è ormai giunta al termine, c'è forse un protocollo da rispettare o un comportamento da tenere? Sento le lancette dell'orologio rimbombare nelle orecchie, le sento urlare, gridare e disperarsi nella mia testa. Io non riesco a versare nemmeno una lacrima. Il tempo corre ma sembra quasi che si sia



fermato. Un millesimo di secondo che si dilata all'infinito. Un millesimo di secondo per rivedere davanti agli occhi 85 anni di vita, come un film. Un film dell'orrore. Non avrei mai potuto immaginare che saremmo finiti in questa situazione: uomini uccisi dalle loro stesse mani. E Guenda, povera creatura, mi fissa con i suoi occhi grandi che calpestano la piccolezza del mio animo pavido, che non mi dà la forza di dirle la verità.

Il soldato mi punta la pistola alla tempia e, in una frazione di secondo, divento un'altra vittima dell'ennesima conseguenza delle azioni sbagliate di chi è vissuto prima di me.

## LA GIURIA SEGNALA

*Water War*

perché...

*Il cambiamento climatico, e la guerra. Il titolo di questo racconto è perfetto: Water War. Due parole che riassumono il senso di un futuro che rischia di non essere nemmeno troppo remoto, per l'umanità intera. Se continuiamo così, ce lo dice la scienza e lo capisce chiunque abbia almeno un po' di sale in zucca, andiamo a finir male. L'uomo sta maltrattando quello che al momento è l'unico posto in cui gli sia data la possibilità di vivere, e se negarlo è folle e criminale non fare nulla per invertire la rotta è stupido e imperdonabile. Chiara Armadoro condensa in poco spazio una storia enorme, che non è altro che la storia di una fine del mondo possibile: la protagonista è un'anziana donna che non si dà pace per non essere riuscita a proteggere la nipote bambina, e che allo stesso tempo affronta l'esito inesorabile della propria esistenza con una cupa rassegnazione. Water War è un ammonimento, e il compendio di una vicenda che, dal punto di vista letterario, potrebbe forse svilupparsi con costrutto su distanze maggiori.*

Giovanni Dozzini

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Chiara Armadoro, 17 anni

### **500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Amante dei viaggi, dell'arte, della musica, del cinema e della lettura, frequento il Liceo linguistico, dove coltivo la mia grande passione per le lingue straniere. Ho conseguito certificazioni linguistiche in inglese e in tedesco e ho avuto esperienze di lavoro presso agenzie di viaggi; attualmente partecipo al Progetto "How can I get to the Cathedral?", uno sportello di front e back office presso Ufficio Turismo del Comune di Spoleto. La mia passione per la scrittura è nata a scuola, dove ho scoperto il mezzo perfetto per esprimere le mie emozioni e il mio modo di essere.

### **Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

Il primo libro che ricordo di aver letto era una raccolta di fiabe e favole, all'età di 6 anni.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

"The Chemist. La Specialista" di Stephenie Meyer.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

"Il quadro mai dipinto" di Massimo Bisotti.

### **Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Ugo Foscolo

### **Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

"Il ritratto di Dorian Gray" di Oscar Wilde.

## MUORI OGGI O VIVI PER SEMPRE

di Alessandro Muzi

Spoletto, 1574

Era una sera piovosa, non pioveva così da giorni, al punto che le strade della città erano disseminate di pozzanghere. Tutti erano chiusi in casa al caldo. C'era solo un carro che andando di fretta faceva schizzare l'acqua di ogni pozzanghera della strada. Il carro improvvisamente si fermò: il vecchio che vi era all'interno si guardò intorno nel tentativo di scrutare la situazione. Una guardia aprì la porta del carro e afferrò il vecchio per le catene che gli tenevano bloccate le mani, trascinandolo all'interno di un edificio fortificato. Si sentivano urla e lamenti all'interno, l'atmosfera era tetra, chiunque avrebbe tremato in un luogo simile. Chiunque, tranne lui. Non fiatò o batté ciglio, neppure quando la guardia lo portò dentro una cella buia in pessime condizioni igieniche.

Presto si rese conto che non era solo, c'era un giovane silenzioso, un ragazzo sulla ventina, non di più. Per la prima mezz'ora dopo l'arrivo del vecchio, non fece altro che piangere e pregare, aveva con sé un rosario che stringeva forte. Il vecchio non riusciva a intendere cosa stesse dicendo, affaticato anche dall'udito danneggiato per via dell'età. Il vecchio si stese sul suo letto, era scomodo e sporco, ma lui non sembrò curarsene.

Dopo circa mezz'ora, il lamento del giovane fu interrotto dalle parole del vecchio: «Di cosa ti disperì, ragazzo?» e attese per quasi mezzo minuto una risposta che non arrivò. «Spero che quest'esecuzione arrivi in fretta, almeno» disse il vecchio annoiato. «Non avete paura di morire?» chiese il giovane balbettando e asciugandosi le lacrime che colavano lungo il viso con un lembo della manica. Al vecchio comparve improvvisamente un sorriso forzato che presto si trasformò in una smorfia di disprezzo.

«Perché dovrei averne? Alla fine quando sarò morto non avrò più nulla di cui preoccuparmi o aver paura, tanto vale accettare la morte per quello che è».

«Se siete stato arrestato significa che siete un peccatore come me, non temete il giudizio di Dio?» chiese incuriosito il giovane. Aveva smesso di piangere e guardava fisso il vecchio con uno sguardo penetrante. Il vecchio fece una sonora risata, confondendo il giovane che continuava a stringere il rosario tra le mani.

«Tu, invece? Lo temi, ragazzo?»

«Quale stolto non lo farebbe? Non siete un credente anche voi?»

«Onestamente non lo so. Di certo, ammettendo che esista, Dio ha altro di cui curarsi». Il ragazzo scosse la testa con aria confusa.

«Che intendete dire?»

«Si dice che in Paradiso si viva nella beatitudine. Come disse il filosofo Epicuro, se si curasse dei terrestri non sarebbe poi così beato.»

Il ragazzo, stupito per tale affermazione, sbarrò gli occhi.

«Tutto questo non ha assolutamente senso! Senza qualcuno che ordini l'Universo, come si può distinguere il giusto dallo sbagliato?»

«Hai centrato il punto. Siamo noi a deciderlo!» fece il vecchio con gli occhi fissi sul ragazzo. «Se fosse davvero così tutti farebbero ciò che vogliono, e il concetto di giustizia svanirebbe.»

«Dunque? Le leggi non sono altro che convenzione, la religione e i doveri morali potrebbero non avere senso se dopo la morte non ci fosse più nulla! Non abbiamo certezze...

Al ragazzo, già sconvolto dalla condanna a morte che lo avrebbe atteso il giorno dopo, scesero altre due lacrime, e rispose a bassa voce: «Nulla? Ma non vi sembra la più triste delle ipotesi?»

«Al contrario. Io sono sereno. Quello in lacrime che vive le ultime ore di vita chiedendosi quale sarà la sua sorte ultraterrena sei tu, non io. E ti dirò di più, io non ho rimpianti, non mi pento di ciò che ho fatto, la verità è che nemmeno tu dovresti, perché non esiste cosa al mondo che sia sbagliata, non esistono criteri per stabilire ciò che è lecito e ciò che è illecito. Ciò verrebbe smentito solo se dopo la morte ci fosse la vita eterna, ma a quel punto ci aspetterebbe l'Inferno, e credo sia quella la più triste delle ipotesi. A quel punto meglio morire oggi che vivere per sempre!»

La conversazione si interruppe senza un motivo preciso. Era calata la notte, e i due si addormentarono presto. La mattina vennero svegliati

dalle voci delle guardie che entravano rumorosamente nel corridoio su cui si affacciava la cella dei due prigionieri. Il ragazzo si alzò di scatto, pensando che la sua ora fosse giunta, continuando a stringere forte il rosario. Le guardie però superarono la loro cella, senza curarsi di loro, e ne aprirono un'altra da cui trascinarono fuori un uomo di mezza età. Anche lui stava piangendo, ma tentava in tutti i modi di contenerlo, aveva le mani sporche e le strofinava tra di loro nel tentativo di pulirle, senza successo, come se cercasse di cancellare la macchia del peccato. Le sue parole di supplica non furono efficaci con le guardie, che per zittirlo lo colpirono ripetutamente senza farsi alcuno scrupolo. Una volta ammutolito lo presero per le braccia in due, portandolo fuori dal corridoio. A quel punto l'uomo smise di far resistenza, ma non riuscì più a contenersi, e fiumi di lacrime sgorgarono dai suoi occhi.

Venne portato nella piazza principale di Spoleto mediante una carrozza, nei pressi dell'antico anfiteatro romano, lì sarebbe stato impiccato pubblicamente. Il ragazzo, che aveva assistito alla scena iniziale, si sentì sollevato, perché non era pronto psicologicamente ad abbandonare per sempre questo mondo. Subito dopo, però, provò tremendamente pena per quell'uomo. Non seppe quale crimine avesse commesso per finire lì, quale il movente, se si fosse pentito, eppure provò compassione per quello sconosciuto.

«Hai visto? Cosa te ne pare di lui? Vuoi finire come lui? Morire nel pentimento? Con la convinzione di aver sbagliato?» esclamò il vecchio ancora steso su quel letto sporco.

«Questo non potete saperlo.»

«Certo, glielo si leggeva negli occhi. Il pentimento lo soffocava, al punto che la morte fisica non sarebbe stata nulla in confronto a quella psicologica, per quanto dolorosa sia l'impiccagione.»

«Quando ho visto le guardie ho pensato subito che fossero entrate per noi, ma non è stato così. Quando sarà il nostro turno?»

«Difficile dirlo, credo che la prossima esecuzione avverrà nel pomeriggio.»

«“Non esiste cosa al mondo che sia sbagliata”. Così mi avete detto ieri sera. Cosa volevate dire? Che tutto ci è concesso?»

«Dico solo che tutto ciò che rientra nel concetto di giusto e di sbagliato è puramente soggettivo. Se vuoi che qualcosa sia giusto, l'unico da convincere sei tu. Mettiamo da parte la religione per un istante, soffermiamoci sulla legge, quella per cui io e te stiamo per essere giustiziati. La legge è stabilita dall'uomo in base a ciò che risulta più comodo per vivere. Ad esempio, commettere un omicidio è contro la legge, perché per l'uomo è sconveniente dover vivere con il timore di essere ucciso. Se l'omicidio non fosse punito, credi che qualcuno penserebbe due volte prima di uccidere una persona che lo ha in qualche modo offeso? O magari anche per il solo gusto di farlo?»

«La morale invece? Ciò che è moralmente scorretto come lo spiegate?»

«Ritengo che ciò che è lecito non può essere stabilito secondo un principio preciso. C'è chi sostiene che il fine giustifichi i mezzi, io ti dirò di più: il fine non ha bisogno di essere giustificato!»

Il ragazzo si alzò e gridò deciso: «La mancanza di morale e di legge riconduce l'uomo a uno stato brado! La distinzione tra il bene e il male è fondamentale per il genere umano!»

Il vecchio rise con un tono basso. «Come se dopo la morte tutto questo contasse qualcosa... la giustizia, la felicità... la vita...»

Passarono ore, e arrivò il loro momento. Portati in piazza si guardarono a vicenda.

«Spero per te che abbia ragione io. Ci rivedremo dall'altra parte» disse il ragazzo. Il vecchio sorrise. «Hai proprio voglia di vedere l'Inferno, vero?».

Il vuoto si aprì sotto di loro e rimasero appesi. La folla era euforica, non curante su chi fosse innocente o meno, esaltata da quella scena alquanto sinistra che aveva di fronte.

## LA GIURIA SEGNALA

*Muori oggi o vivi per sempre  
perché...*

*In contrapposizione alla placida quiete nelle case dopo le fatiche della giornata, in una cella buia e dimenticata si consuma l'incontro e lo scambio di vedute sull'esistenza tra i due protagonisti del racconto: un giovane prigioniero, angosciato per l'approssimarsi dell'esecuzione a morte, perché convinto lo attenderà il castigo divino, e un vecchio detenuto distaccato e imperturbabile, piuttosto scettico sull'esistenza di entità divine e convinto che nessuno avrà premura di attenderlo dopo la morte per infliggergli ulteriori pene. Prima che sorga l'alba accompagnando l'inevitabile destino, prende forma un acceso confronto verbale tra i due e si delineano due antitetici modi di concepire la vita, uno religioso e fatalista, l'altro epicureo e materialista. L'autore del racconto non fa propendere né per l'uno né per l'altro bensì prospetta super partes le due possibilità, che appaiono avere pari dignità e che meritano entrambe ascolto in quanto supportate da valide argomentazioni. La forza del testo risiede proprio nella costruzione narrativa che garantisce il rispetto per la differenza di pensiero.*

Valeria Mastroianni



## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Alessandro Muzi, 17 anni

**500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Mi ritengo un ragazzo creativo, ho sempre avuto una grande necessità di esprimere ciò che provo e penso, ed è stato possibile grazie alla scrittura, con la quale mi sento veramente libero e a mio agio. Sono un sognatore, traggio ispirazione da qualsiasi cosa, ciò mi rende una persona spesso distratta, ma al tempo stesso capace di creare ogni giorno qualcosa di nuovo.

**Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

“L'isola del tesoro di R.L. Stevenson all'età di 10 anni.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

Le canzoni dei Queen.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

“The show must go on” dei Queen.

**Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Francesco Petrarca.

**Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

“Il simposio” di Platone.

## A NOI CHE NON VEDIAMO

di Marta Sorrentino

Quella ragazza è vestita di bianco e intorno al capo ha l'aureola d'oro. La pelle chiara e gli occhi verdi come la terra di cui sembra madre. Cammina piano, figlia di pazienza e sorella di bontà.

Sembra.

A tradire capelli neri come le unghie con cui ha graffiato quella parete da scalare, unghie ancora sporche di terra e del suo stesso sangue. Labbra bordeaux e guai a chi le confonda con il rosso, che non è abbastanza scuro e intenso. Cammina piano perché figlia di potere e sorella di superbia. E se le si guardano le spalle, si nota che dall'aureola pende una corda, d'oro anch'essa, ma tanto opaca da mangiare ogni luce le si avvicini, e a cui sono impiccati scheletri di anime che ha rubato.

E se si guarda ancora meglio, tra quegli scheletri leggeri, perché di vite insignificanti, ce n'è uno che pesa come il mondo, ma è invisibile perché solo chi ce l'ha dietro è in grado di vederlo.

E se si guarda ancora meglio, tra gli scheletri leggeri, perché di vite insignificanti, c'è quello di lei stessa, che preferisce portarsi appresso piuttosto che dentro, così da sentirsi leggera ad ogni passo e più sicura, sapendo che il suo vero io è protetto da tutti quelli che ha rubato.

Quella ragazza che parla poco quando avrebbe tanto da dire e che, se le poni domande, ha sempre risposte.

Quella ragazza che parla tanto quando non avrebbe nulla da dire, così che nessuno le ponga domande a cui risposte non potrebbe dare.

Corpo come tomba in cui anima cade, lei che si fa liberatrice di queste anime in pena, a cui vita ancor più penosa stava toccando.

Serve esser bonari per poter esser considerati buoni?

Quella ragazza che era entrambe le cose: madre di una terra di cui fa parte avendone incarnato le sembianze.

E quindi cos'è? Il male della terra stessa o la dea che l'ha creato?

Quella ragazza che con occhi da gatta continua a sorridere mentre cammina, che al peso d'anime altrui è ormai abituata, e quasi le danno conforto. Come d'inverno nel letto, quando il tuo corpo bambino sente ricadere su di sé il peso del piumone pesante, ma non può farne a meno perché riscalda e fa sentir protetti.

Lei era però anche l'inverno stesso, con quell'aureola che le tirava i capelli, senza piegarle la testa.

L'avreste fermata?

## LA GIURIA SEGNALA

*A noi che non vediamo  
perché...*

*Una ragazza che incede, vestita di bianco e con un'aureola al capo, dalla quale pendono scheletri di anime rubate alla vita. E tra queste, pende da quella corda al capo anche la propria anima: preferibile è infatti portarsela appresso piuttosto che lasciarsela addosso. La figura che viene ritratta da Marta Sorrentino in questo brevissimo ma fulminante racconto, è quella di una donna madre e figlia della terra, che ha nascosto e difeso il proprio io mettendosi indosso il vestito degli altri, la loro immagine, le loro anime. E ora va per il mondo, senza che nessuno riesca a spiegarci se lei sia il male della terra o la Dea che questo Male ha creato. Il racconto è infatti dedicato a noi che non vediamo, che non riusciamo a definire il nostro e l'altrui ruolo, che viviamo la vita di altri per non dover vivere la nostra. Con addosso il peso rassicurante del piumone invernale, anche noi vogliamo non fermarla, ma continuare a vederla incedere.*

David Nadery

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Marta Sorrentino, 16 anni

**500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Scrivo perché è il modo migliore che conosco per sfogarmi e raccontarmi, senza però che gli altri distinguano le mie vere debolezze e paure rispetto a quelle del mio personaggio.

**Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

“Abbaiare stanca” di Daniel Pennac intorno ai dieci anni.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

Nulla in particolare.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

“After” di Anna Todd.

**Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

I personaggi di “Bianca da morire” di Elena Mearini.

**Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

“Solo per sempre tua” di Louise O’ Neill.

## DISSONANZA

di Giulia Gamboni

«La vita si libra come una stella tra due mondi,  
tra notte e mattino, sull'orlo dell'orizzonte.

Quanto poco sappiamo di cosa siamo!

Ancor meno di cosa potremmo essere!»

Lord Byron, *Don Giovanni*

*Dissonanza.* Tutta la mia esistenza fino a questo punto può essere riassunta in questa parola.

Quando sono nato mi hanno chiamato Maria Rosa, mi hanno adagiato in una culla rosa e da quel momento rosa è stata tutta la mia vita.

Mio padre non si è mai interessato particolarmente alla mia educazione, convinto com'era che la crescita di una bambina dovesse essere demandata soltanto alla madre; questa al contrario era estasiata dal mio essere una femmina, e aveva reso il suo scopo di vita riempirmi di vestitini, fiocchi e merletti, per rendermi quella bambola che da piccola non aveva mai avuto.

Non mi ci volle molto a capire che tutto ciò non faceva per me: mentre mia madre mi pettinava i lunghi capelli castani, io pensavo solo a quando sarei stato grande e li avrei potuti tagliare, e, mentre mi obbligava a restare composto per non sporcarmi i vestiti, avrei voluto soltanto correre con i miei amici e rotolarmi nell'erba.

La scuola poi fu un tormento: continuamente oppresso dalle aspettative di chi mi stava intorno, incapace di esser me stesso e dare un nome al disagio che mi consumava ogni giorno di più dall'interno.

Con l'inizio della pubertà la mia vita diventò sempre più un inferno. Ora non solo ero tradito dal modo di vestire, dai miei capelli, dal mio stesso nome, ora anche il mio corpo non era più il mio. Se prima, ignorando pizzi e merletti, era facile riconoscermi per ciò che ero, ora lo specchio rimandava un'immagine completamente estranea di me stesso: una ragazza sgraziata e infelice, goffamente infagottata in vestiti troppo grandi, il viso nascosto dalla frangia.

Tutti continuavano a ripetermi che il mio malessere fosse colpa della crescita, degli ormoni impazziti, e sarebbe tutto passato in un paio d'anni; trascorsi le medie come in una specie di limbo, convinto che ciò che sentivo fosse normale, e che tutti si sentissero come me.

Una volta approdato al liceo, fui investito in pieno dalle aspettative che la società riversava su di me: ero nato una ragazza, quindi ci si aspettava da me che curassi il mio aspetto e trovassi interessanti la moda e il trucco, lasciando da parte i miei veri interessi che, negli anni, non mi era mai stato permesso di coltivare.

Sognavo di giocare a basket come i miei compagni di classe, di potermi preoccupare solo di come ero e non di come il resto del mondo voleva diventassi.

Ho passato gli ultimi due anni senza trovare una spiegazione, quando, finalmente, qualche settimana fa ho cominciato a chiedermi se quello che sentivo non fosse solo un disagio senza nome, ma se avesse effettivamente una ragione.

La prima volta che lessi la parola "transgender" mi vennero alla mente i discorsi osceni dei miei compagni di classe, le notizie tragiche al telegiornale e i pregiudizi che costellavano la mia quotidianità. Cercando più a fondo, però, testimonianza dopo testimonianza, dopo pagine Wikipedia e blog di Tumblr, ero arrivato a una conclusione.

Non ero malato, diverso, incontentabile. Ero un maschio. E avevo avuto la disgrazia di nascere nel corpo di una femmina, invece che nel mio.

Non ero in me dalla gioia, finalmente avevo dato un senso al malessere che mi attanagliava dal momento della mia nascita e avevo trovato un po' di speranza per il futuro. Nonostante la conoscessi, e una parte di me sapesse come sarebbe andata a finire, presi l'irrazionale decisione di parlare con mia madre.

Parlai nel più completo silenzio, una volta finito non feci neanche in tempo ad alzare gli occhi che mi trovai cinque dita stampate in faccia. Proprio colei che avrebbe dovuto sostenermi troneggiava su di me e mi urlava contro le peggiori oscenità.

L'avevo delusa. Non ero la sua bambina. L'avevo detto solo per farle dispetto. Non meritavo il suo affetto e i sacrifici che aveva fatto per me.

Quando finalmente si fu calmata, riuscii a uscire da quella stanza e mi rifugiai nella mia, dove rimasi a fissare il soffitto maledicendo mia madre e la mia incauta confessione.

Non resistetti molto sotto lo sguardo dei miei genitori, odio e disapprovazione da una parte e indifferenza dall'altra.

Per qualche giorno pensai di poterlo sopportare, avevo fatto dei progetti: volevo tagliarmi di nascosto i capelli, avevo anche scelto il mio nuovo nome. Massimiliano, non Maria Rosa. Stavo anche considerando di confidarmi con qualcuno in classe, quando mia madre infranse tutte le mie ultime speranze.

Stamattina stavo per andare a scuola, quando ascoltai una conversazione tra i miei genitori, convinti di essere da soli, e mia madre che diceva, senza un minimo di rimpianto, che sarebbe stato meglio non avermi mai messo al mondo.

Mi sembrò di essere una marionetta a cui qualcuno avesse tagliato i fili. In trance mi diressi verso il bagno, dove nel mobiletto spiccava la scatola di sonniferi quasi nuova di mio padre.

«L'ultima cosa che ricordo è di esser svenuto sul pavimento del bagno e di aver sbattuto la testa». L'infermiera, davanti a me, sta aggiornando la mia cartella e annota tutto con precisione. A quanto pare sono sopravvissuto e ora sono in un letto d'ospedale, a raccontare quante pillole ho preso e come mi sento. Mi spiega che il mio corpo ha subito un forte stress a causa dei medicinali, ma soprattutto a causa della caduta. Mi hanno operato alla testa e dovrebbe rimanere una cicatrice. Mi porge uno specchio e torna a scribacchiare qualcosa sulla cartella. La mia immagine mi lascia a bocca aperta: ho la testa completamente rasata su cui spicca una candida fasciatura. Non sono mai stato così diverso, eppure così me stesso. Vedere il mio nuovo riflesso mi riempie di una sensazione mai provata: un'euforia che non credevo possibile nei giorni passati.

In preda all'emozione, chiedo all'infermiera di vedere ciò che sta scrivendo, prendo la penna e correggo il mio nome.

«D'ora in poi sono Massimiliano, e non permetterò più a nessuno, nemmeno a me stesso, di togliermi ciò che sono».



## LA GIURIA SEGNALA

*Dissonanza*

perché...

*Il gusto di essere impopolari è fondamentale nella letteratura. Scrivere un racconto così, in cui si sviscera con rigore quasi analitico l'equivoco straniante di un uomo nato nel corpo di una donna, equivale a correre un rischio notevole. Giulia Gamboni è stata coraggiosa, e il coraggio è un altro valore importantissimo, per chi fa letteratura. L'incedere di *Dissonanza* è piano, la storia prende forma senza strappi, in poche pagine l'immagine che si compone riesce a bastare a se stessa: il cerchio che aveva cominciato ad aprirsi fin dalle prime righe si chiude con precisione. Niente o pochissima enfasi, nonostante l'argomento sia scottante, nonostante a entrare in ballo siano elementi dolorosi, dinamiche ancestrali - un figlio rifiutato da una madre, un contesto sociale in cui pare impossibile districarsi - e fragilità particolarmente difficili da mettere in mostra. Giulia Gamboni ha rischiato, ha scritto un racconto impopolare usando le parole giuste e la giusta attenzione per i dettagli, e ha colto nel segno.*

Giovanni Dozzini

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Giulia Gamboni, 17 anni

### **500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Scrivo racconti per dare forma a storie che deviano dai canoni classici e siano quanto più inclusive possibile, per contribuire all'informazione e alla sensibilizzazione di temi che ritengo importanti e di attualità. Inoltre, vista la mia passione per il *fantasy*, tendo a incorporare elementi del genere nei miei racconti.

### **Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

“La balena Rosa e la macchia nera” di Andrea Musso all'età di cinque anni.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

“Orgoglio e Pregiudizio” di Jane Austen.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

La trilogia di “Captive Prince”, scritta da C.S. Pacat.

### **Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Theresa Gray, dalla trilogia “Shadowhunters. Le origini” di Cassandra Clare.

### **Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

Le opere teatrali di William Shakespeare, sia in lingua che in traduzione.

## LA GRANDE GUERRA

di Alessandro Patiti

Caporetto, 20 ottobre 1917

Cara Elda, sono partito da pochi mesi, ma a me sembrano anni. La vita in trincea è dura, viviamo come d'autunno sugli alberi le foglie e ogni giorno è come se fosse l'ultimo. Stiamo rintanati in stretti e tortuosi cunicoli scavati nella terra, alti poco più di un metro e, quando riesco a raccogliere quelle poche forze che mi restano a fine giornata, il mio pensiero va a te e al nostro adorato Giancarlo che porti in grembo. Se non ci fosse il tuo ricordo aggrappato gelosamente ai miei pensieri, sarebbe la fine. Voi siete l'unica ragione che tiene viva la mia flebile speranza di salvezza.

Quando sei in trincea smetti di essere un uomo e diventi un animale legato alla vita da un filo sempre più sottile. La guerra ti entra dentro, fino ad arrivare alle ossa, alla bocca, alla saliva, alla testa e non te la toglie più di dosso; potresti lavarti e strofinarti con l'acqua corrente per ore, ma quel sangue vermiglio di cui si è macchiata la tua pelle rimarrà con te per sempre, fino a toglierti il respiro, ad annullare i tuoi pensieri, la tua anima. Questi sono gli effetti inesorabili che essa produce. Sono avvizzito nell'aspetto e nell'animo. Il patimento è immenso: il freddo incessante, la pioggia, il fango e le condizioni igieniche in cui siamo costretti a vivere sono raccapriccianti. Non mi lavo da più di due mesi, ho fame, ho sonno, sono stremato, ho i dolori su tutto il corpo, ho voglia di piangere, di gridare, ho le mani e i piedi congelati.

L'altro giorno, ho visto la mia immagine riflessa su una pozzanghera e, annichilito, mi sono spaventato nel non riconoscere la mia persona: i miei pensieri e le mie paure sono affogati dentro a quella pozzanghera. Di me resta solo un fantoccio. Persino tu stenteresti a riconoscere l'uomo che ero e che ora non sono più. Sono dimagrito di dieci chili e ho dovuto tagliare i capelli a zero, perché la convivenza tra noi soldati è stata allietata dalla presenza di pidocchi e topi. Scusami per l'ironia, ma cerco di trovare il lato positivo anche dove non c'è (qui in trincea lo

chiamiamo spirito di sopravvivenza, per non cadere nel baratro della disperazione).

I miei compagni sono perlopiù contadini, fornai e muratori. Io sono l'unico che di mestiere fa il musicista. A cosa può servire un pianista in trincea? Conosco solo la musica di Mozart, Beethoven, Bach, non so proprio nulla di questa maledetta guerra. Le mie mani sono quelle di chi suona e non di chi uccide. Non ho mai fatto del male neppure a una mosca in tutta la mia vita e ora mi trovo qui, costretto a uccidere per non essere ucciso: "Mors tua, vita mea". Non importa se chi hai davanti a te è poco più che un ragazzino, se prova la stessa paura che provi tu, ma devi sparargli ugualmente solo perché indossa un'uniforme di un colore diverso dalla tua. Lo comprendi, amore mio, cosa ci chiedono di fare? UCCIDERE!

Non riesco a provare odio per questi giovani: non siamo altro che un soffio, quel soffio che dà vita ad un unico cuore, quello del mondo, ed è per questo che non possiamo essere nemici. La consapevolezza che la vita di un altro essere umano possa dipendere dalla mia volontà mi turba profondamente e schiaccia la mia anima in una morsa di profonda angoscia. Purtroppo, però, la realtà è un'altra, gli ordini sono ben precisi e non possiamo ribellarci agli orrori della guerra, altrimenti verremmo fucilati dal plotone di esecuzione.

Il nemico, così vogliono che lo chiamiamo, è a un passo da noi, guarda fisso nel buio, in silenzio, immobile, con le armi ben salde in mano, pronte a mietere nuove vittime. Troppe e inutili sono le morti che mai placcheranno la sete di sangue di chi ha mandato, sia loro che noi, a morire in nome di una libertà che uccide chi non potrà mai godere di quella libertà.

Cara Elda, i miei occhi hanno visto e vedono la brutalità in tutte le sue forme e mai più torneranno a vedere ciò che vedevano prima, perché l'incubo, come un gigantesco cavallone marino, si è impossessato della mia anima inondandola di sangue, SANGUE, SANGUE e solo SANGUE. Non sarò mai un cacciatore di uomini, questa guerra non mi appartiene ed è per questo che spesso mi chiedo se mai riuscirò a tornare a casa. Come posso riuscire a sparare a dei ragazzini sbattuti in quest'inferno senza via di fuga? Elda mia, non ci riesco

proprio. Non posso togliere ad altri esseri umani il diritto di avere un futuro.

Dovresti vederli: alcuni sono goffi, impacciati nell'uso delle armi, e hanno, anche loro, gli occhi pieni di paura e di smarrimento, di rassegnazione e di lacrime. Potrei tuffarmi dentro a quelle lacrime, fino ad annegare. Meglio io che loro. Non voglio marcire, un domani, tra i dannati dell'Inferno.

La dolce melodia del pianoforte, quella che insegnavo ai miei allievi, ha lasciato spazio a una marcia funebre, al rombo incessante dei cannoni, al fragore delle mine e al rumore assordante delle mitragliatrici. A volte mi sembra quasi di vedere scivolare via, da quei fori di proiettile sparati a ripetizione, le anime dei miei compagni colpiti a morte.

Il martellamento dei bombardamenti, che precede ogni assalto, può durare giorni interi e noi non possiamo far altro che pregare, restando rannicchiati e immobili, con il cuore colmo di paura, una paura che, in quei momenti, ti taglia il fiato e cancella ogni pensiero. L'unica speranza è quella di non essere colpiti a morte.

Amore mio, non puoi immaginare quanti cadaveri, quante vittime innocenti vedo ogni giorno davanti ai miei occhi; basta guardare fuori dai buchi della nostra trincea per rendersi conto che la Morte è lì in agguato, è nell'aria che respiriamo, con il suo ghigno meschino e beffardo, pronta a giocare con le nostre vite. Lei vince sempre: scacco matto e tu non ci sei più! La *terra di nessuno* e i reticolati sono pieni di giovani ragazzi morti, le cui carni sono dilaniate dai colpi secchi delle mitragliatrici e nessuno può andare a prenderli tra la neve per dare loro una degna sepoltura, in questo mondo che brama di riprendere i suoi figli, gigli strappati troppo presto per essere posti su di un altare.

Sono immagini indelebili che riempiono di lacrime il mio cuore.

Quando la disperazione prende il sopravvento, prendo la piccola Bibbia che tu, cara Elda, mi hai regalato prima che io partissi e prego, prego Dio affinché cessi quel dolore che, come un pugnale infuocato, trafigge l'umanità: *Gesù, tu sei la mia vita, la mia gioia, la mia forza, il mio custode. Senza di te tutto è perduto: non abbandonare i tuoi figli! Ti prego! Al tuo cospetto siamo tutti uguali, non esistono bandiere ma solo cuori e anime. Spazza via l'odio e l'avidità. Amen.* Io e i miei compagni siamo molto uniti e

basta poco per rendere questa vita meno insopportabile: una sigaretta, un pezzetto di cioccolata, una barzelletta, una foto...

È la consapevolezza della fine ma tutto ha un meraviglioso significato per ognuno di noi.

Presto sarà Natale e io vorrei con tutto il mio cuore essere lì con voi.

Vorrei svegliarmi da questo miserabile mondo inghiottito dalla guerra e avervi qui accanto per dirvi che vi amo, che vi ho sempre amato e che vi amerò sempre.

Non so quando e se ci rivedremo, perché nessuno di noi, mai e in nessun momento, sa ciò che accadrà un minuto dopo, ma sta pur certa che un giorno ci rivedremo. Oh, sì che ci rivedremo! Se non in questa vita, in un'altra, in cui gli uomini non saranno così stolti e miserabili da non credere che la guerra porti solo morte e distruzione.

Tuo Carlo

### **Soldato**

Guerra famelica di sangue vermiglio  
Spietata e ingorda divori con le tue fauci di odio  
I giovani gigli.

Nemico che diventa un animale da preda  
Dal quale non puoi fuggire.

Bestialità e follia rendono l'uomo cieco.  
Coraggio che annega nella paura di morire.

Esseri umani accovacciati nel fango della disperazione,  
Attendono inermi il loro funesto destino.

Scudi umani avanzano per guadagnare  
Un piccolo lembo di terra.

Pioggia di proiettili intona un canto di morte.

Odore acre di carni dilaniate

Inonda l'aria di un lezzo indelebile.

Tappeto di anime scivolato nella terra di nessuno,

Bramano una degna sepoltura.

Avrei voluto solo una lapide

Con inciso il mio nome.

## LA GIURIA SEGNALA

*La Grande Guerra*  
perché...

*Cara Elda... Tuo Carlo. Quella trascritta da Alessandro potrebbe essere una delle tante lettere di soldati al fronte, durante la Prima guerra mondiale, una di quelle conservate negli archivi di storici del periodo o semplicemente custodite in un cassetto o in una grande scatola impolverata nella soffitta della memoria. Una fitta corrispondenza ha sostenuto i nostri soldati impegnati durante quel duro e inaudito conflitto. Lettere piene d'amore, come nelle liriche di Ungaretti sul Carso, lettere custodite gelosamente in buste ingiallite dal tempo nel cui interno forse si conservavano ancora foto di mogli, fidanzate, sorelle, madri, amanti... assieme a piccole ciocche di capelli. Tutto per avvalorare una presenza e renderla viva. Lettere che erano forza, pane quotidiano, la coperta che riparava dal freddo di una guerra sentita come tragica e inutile sofferenza. Alessandro ha colto pienamente lo spirito di quegli anni: non la retorica di chi ci governava, non valori sbandierati e inutilmente calpestati. Il sentimento di chi, pur compiendo il proprio dovere, ha constatato l'inutilità e la vergogna di ogni conflitto. E il nostro giovane autore lo ha fatto con parole che hanno il sapore della verità e dell'autenticità e con una lirica che, con semplicità, a margine della lettera, mette a nudo il suo cuore colmo di rabbia: «Guerra famelica di sangue vermiglio / spietata e ingorda divori con le tue fauci di odio / i giovani gigli».*

Pasquale Guerra

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Alessandro Patiti, 14 anni

### **500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Mi piace scrivere, soprattutto poesie. Il segreto per riuscire a creare sta nel sapere ascoltare la propria interiorità e vivere nel mondo seguendo il proprio cuore. Le poesie e le storie che scrivo si ispirano a situazioni di vita quotidiana e sono il frutto di incontenibili emozioni... Scendo i gradini del silenzio e raggiungo la mia anima nuda; in questo luogo, la passione per la vita fa fiorire la poesia. Non mi dilungherò molto a parlare di me, ma piuttosto vorrei fare una prefazione al testo che ho scritto in occasione di questo concorso; esso è dedicato a una persona che per me è molto importante: mio nonno. Trattasi di una storia che trae spunto da una vicenda realmente accaduta. Il contesto storico non è il medesimo, dal momento che il racconto è ambientato durante la Prima guerra mondiale, mentre la storia che ha ispirato il mio racconto scaturisce da fatti avvenuti durante la Seconda guerra mondiale (Carlo Trombi, il mio bisnonno, durante il conflitto, era solito scrivere lettere alla mia bisnonna Elda, esternando i suoi sentimenti: paura, rabbia, dolore e amore; egli, a soli 30 anni, venne dichiarato disperso il 19 dicembre 1942 a Kantemirowka, in Russia, luogo in cui avvenne la vittoriosa battaglia in cui i carristi sovietici sbaragliarono le truppe italo-tedesche e liberarono la cittadina, importante centro logistico dell'Asse. La morte di costui ha lasciato delle profonde ferite nell'animo di mio nonno Giancarlo che, pur non avendo mai conosciuto il padre, tutt'ora, dopo tanti anni, si mette a piangere, come un bambino, quando legge le lettere che il padre scriveva alla adorata moglie). La guerra è il frutto di un odio che rende cieche le persone e le sazia solo con il sangue, il sangue di tanti innocenti che io, attraverso il mio racconto/lettera voglio oggi ricordare.



**Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

Il primo 'vero' libro che ho letto è "Un treno per Varsavia" di Gween Edelman a undici anni; la prima poesia che ricordo di aver letto, studiato e recitato alla Sala dei Notari di Perugia è "Il vigile urbano" di Gianni Rodari.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

Il libro che ho appena finito di leggere è "Ragazzi violenti" di Maura Manca; il libro che sto leggendo in questo momento è "Gomorra" di Roberto Saviano; la canzone che sto ascoltando ora è "Abbi cura di me" di Simone Cristicchi.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

Un libro che mi è piaciuto molto e che mi appartiene è "L'arte di essere fragili" di Alessandro D'Avenia; una canzone, invece, che mi piace molto è "Imagine" di John Lennon.

**Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Un personaggio in cui mi riconosco è Malala Yousafzai, perché il diritto all'istruzione e alla libertà di pensiero è un bene così importante e prezioso per l'intera l'umanità che, anche io, come lei, non potrei mai farne a meno.

**Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

Un libro che vorrei leggere a scuola è il "Paradiso" di Dante Alighieri; le poesie che, invece, vorrei approfondire a scuola sono quelle di Giacomo Leopardi.



## SEZIONE POESIE



## ASCOLTANDO “MERRY CHRISTMAS MR. LAWRENCE”

di Ryuichi Sakamoto

*prima classificata*

**di Marta Sorrentino**

E poi s'aprì la finestra.  
Iniziai a correre,  
a correre fuori.  
Chiamandomi per nome.  
Sperando che l'ombra  
innanzi a me  
si fermasse,  
si girasse.

Era avanti, lei,  
è sempre avanti a me.  
La rincorro:  
quando sono dentro di lei  
sono completamente.

E anche ora un capogiro:  
di tanto in tanto  
mi vedo l'ombra davanti  
e il corpo dietro.

Un altro capogiro:  
correre nuda  
sul nero asfalto  
mi consuma  
e, corsa dopo corsa,  
ho sempre più freddo.

Le gridai di aspettarmi,  
di avere pietà,  
di girarsi  
a guardarmi.  
Si girò.  
Si girò e mi fermai.

Chi era quella?  
Era così bella,  
dal passo sicuro,  
viva.  
Era bella era bella era bella.  
Era bella  
come mai bella mi ero vista.

D'un tratto  
vidi qualcosa  
davanti a me:  
una strada in salita.  
Lei si fermò.  
Con un cenno del braccio  
mi indicò il cammino.  
Riprese a correre  
ed io con lei.  
Ma senza gridare.

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Marta Sorrentino, 16 anni

**500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Scrivo perché è il modo migliore che conosco per sfogarmi e raccontarmi, senza però che gli altri distinguano le mie vere debolezze e paure rispetto a quelle del mio personaggio.

**Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

“Abbaiare stanca” di Daniel Pennac intorno ai dieci anni.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

Nulla in particolare.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

“After” di Anna Todd.

**Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

I personaggi di “Bianca da morire” di Elena Mearini.

**Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

“Solo per sempre tua” di Louise O’ Neill.

## LA PELLE DANNATA

di Hajar Tourbi

*seconda classificata*

Quasi sempre la gente riposa  
nelle ore più scure.

A tante sciagure  
l'oscurità della mia pelle  
mi ha portato.

Sulle rocce bollenti del deserto  
è stata violata la mia innocenza.  
Sono scappata.

Di un rosso asciutto  
le lame dei miei aguzzini  
hanno lacerato la mia vergine pelle:  
sangue seccato nelle vene  
di chi sa quanti corpi fragili.

Come un fiume che trasporta detriti,  
la mia vita scorre.  
Parole intolleranti  
e sguardi spenti  
di occhi color cielo  
ho sopportato.  
Perché quest'aria confusa con la pece?  
Perché non cela  
folli colori e cuori crudeli?



## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Hajar Tourbi, 16 anni

**500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Come si può dedurre dal nome, sono di origini arabe ma sono nata in Italia, a Gubbio. Ho cominciato a scrivere poesie all'età di tredici perché scrivere per me è il miglior modo per esprimere i miei sentimenti e i miei punti di vista.

**Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

La prima poesia che ricordo di avere letto è un componimento di Giuseppe Ungaretti che si intitola "Soldati", all'età di dodici anni.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

I libri di Najwa Zebian.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

"Uomo del mio tempo" di Salvatore Quasimodo.

**Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Najwa Zebian.

**Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

"I bambini giocano alla guerra" di Bertolt Brecht.

## **GIOVINEZZA ROSA**

di Valeria Tramontana

*terza classificata*

sei un fondo  
di brutte abitudini  
vergini le giornate mie  
ci aggiustiamo  
come vasi comunicanti  
il caffè amaro  
e le buste di plastica  
mi premi nei calendari  
aria verde lucida  
e giovinezza rosa  
spiro su te

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Valeria Tramontana, 18 anni

### **500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Valeria è una diciottenne stravagante e sensibile. Nata a Spoleto il 15 dicembre del 2000, da sempre ama leggere poesie e racconti, iniziando a scriverne all'età di 15 anni. Impulsiva e creativa, adora suonare il basso elettrico, posare come modella e inventare storie. Ha scritto di filosofia alle IPO, qualificandosi per la fase nazionale.

### **Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

I primi veri libri ad avermi appassionato sono stati tutti i volumi di "Artemis Fowl", scritti da Eoin Colfer.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

I libri di Charles Bukowski.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

"My kind of woman" di Mac DeMarco.

### **Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Eugenio Montale.

### **Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

"Foglie d'erba" di Walt Whitman.

## **VIVERE PER VIVERE**

di Arianna Caporali

*terza classificata*

Ti pare facile  
essere un leone  
in un mondo di leoni?  
Dove si lotta tra simili,  
dove si rinnega  
l'arte di essere fragili.  
Per sopravvivere.

Ti pare facile  
essere una farfalla  
in un mondo di leoni?  
Della bianca delicatezza  
questi ridono  
e della sensibilità.  
Ci sono insetti,  
per loro,  
e non farfalle.  
Ci sono esseri umani,  
per loro,  
e non persone.

Ti pare facile  
essere te stesso  
in un mondo di leoni?  
Le fiere sbranano  
il diverso,  
sviliscono la candida semplicità.

Ti pare facile  
essere una stella  
in un mondo di occhi  
incrinati da schermi?  
Ti pare facile  
essere aria di montagna  
in un mondo di polmoni  
logorati da venefico fumo?

Ti pare facile  
essere una giornata fulgente  
in un mondo di persone grigie?  
Ti pare facile  
essere il tempo  
in un mondo di persone  
senza tempo?  
Ti pare facile  
essere l'amore  
in un mondo di persone algide?  
Ti pare facile  
vivere  
per sopravvivere?

No,  
non è  
facile.

Allora sii  
la farfalla più delicata  
tra i leoni più aitanti,  
la più sonora risata  
e il pianto più afflitto.

Allora sii  
il diverso  
tra gli uguali,  
la stella più chiara  
e la vitale aria.

Allora sii  
l'indelebile tempo  
di una giornata raggiante.

Allora sii  
come Orlando:  
ama  
follemente,  
senza rabbia:  
c'è già troppo odio  
nel mondo dei leoni.

Sai,  
non è male  
vivere  
per vivere.

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Arianna Caporali, 18 anni

### **500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Sono Arianna e da 17 anni nel mio cuore abita un mostro che si chiama Fragilità. Spesso andiamo d'accordo, ma, quando accade il contrario, l'unico modo per placarlo, per farlo sfogare, è lasciare che scriva poesie. Quindi Fragilità, in modo spavaldo, prende il controllo delle mie mani, della mia mente, dei miei sentimenti e inizia a scrivere a ruota libera. A lui non interessa dove, come, o quando, gli è sufficiente una matita, un qualunque foglio di carta e comincia a liberare non solo se stesso dal proprio malessere, ma anche me dai suoi turbamenti. Così io e Fragilità torniamo a convivere in armonia per qualche altro giorno.

### **Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

Sono da sempre un'inguaribile romantica, infatti il primo libro che ho letto è stato "La bella e la bestia" quando avevo circa cinque anni.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

I versi di Orazio.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

"Vivamus mea Lesbia" di Catullo.

### **Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Giacomo Leopardi.

### **Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

"Se tu mi dimentichi" di Pablo Neruda.





## SEZIONE CANZONI



## **SHORT TERM HOPE**

di Leonardo Matteucci

*primo classificato*

### **Verse 1**

There's a lack of reasons to remain  
Of comfort during a landscape  
Too little relief in a shape

### **Verse 2**

It's not the last scene of a tragic play  
You won't die for art, in a romantic way  
But with no relief, in this shape

### **Verse 3**

I'm the moment you're waiting for  
That illusion nobody discussed  
All the concerns in your days  
That noise heard, you delayed

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Leonardo Matteucci, 18 anni

### **500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Sono uno studente del Liceo Musicale Annibale Mariotti, e, da quest'anno, uditore delle lezioni d'armonia nel Conservatorio di Perugia. Scrivo per passione, nell'esigenza di esprimermi attraverso la musica, che mi impegna costantemente, e nell'esigenza di lasciare al mondo qualcosa di cui possa esserne fiero. Questo mio interesse per la scrittura e produzione musicale nasce dalla musica elettronica, e, nonostante stia ora studiando composizione classica, continuo ad amare e ad ascoltare la canzone e la musica leggera in generale.

### **Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

"Earth Song" di Michael Jackson all'età di 9 anni.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

I brani degli Smashing Pumpkins e dei Methyl Ethel.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

"Motion Picture Soundtrack" dei Radiohead.

### **Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Thom Yorke.

### **Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

Xiu Xiu, "I Luv The Valley OH!".

## THE STORM

*seconda classificata*

di Leonardo Marini

Scrivo lento, mezzo spento questo testamento,  
scrivo spesso di me stesso fissando lo specchio,  
parlo tra me stesso,  
cerco un compromesso,  
la mia parte oscura è pronta e risorta adesso.  
È tutto compromesso ma ormai ci sono dentro  
mi chiamo Shadow “sì! Questo è il nome che ho scelto”,  
sono un colpo al petto, un taglio netto, sono il mostro che si nasconde  
sotto al tuo letto. (Ahahha)  
Fanculo tutto il resto vi getterò nel cesso,  
vi mangerò dal petto come Eddie Brock l’infetto.  
(Opsss ahah ho fatto centro)  
(Forse è troppo presto)  
Questa rima non è fatta per parlare ma solo per raccontare tutto  
quello che mi fa più male,  
ricorda se non hai odiato non puoi aver amato,  
ricorda che se non hai provato non puoi aver giocato.  
Non sono il fato, né Don El Diablo, io sono Shadow l’ombra che ti segue  
e osserva lungo il lago.

The storm of shadows (x4)

La tempesta sta arrivando mi sto trasformando,  
non incrociare questo sguardo o rimarrai di marmo,  
le ombre stanno arrivando non far nessun lamento,  
stanno marciando tutte in silenzio!  
Steso nel letto fumo questa e ci rifletto, arriva l’effetto, stringo al petto  
questo arrangiamento, non mi sento più lo stesso sono sempre più  
depresso, un giorno mi addormenterò sotto un cipresso... cosa ho  
appena detto?  
(e poi?)

L'allarme sta suonando corri più che puoi,  
la tempesta sta arrivando su di voi,  
puoi fare quello che vuoi, parlare quanto vuoi,  
intrappolarmi, incastrarmi, legarmi come i buoi.  
Ti inseguirò fin dentro i corridoi per poi portarti via con noi. (Ahah è questo che vuoi?)  
Fate i bravi fake boys  
o vi darò la caccia come i Bad Boys,  
cosa cazzo vuoi?, non siete eroi ma spermatozoi,  
vi mangerò come avvoltoi su dei vassoi  
per poi gettare i vostri resti negli orinatoi. (Ahah è questo che vuoi?)  
Fanculo brutti bastardi non riuscirete ad incastrarmi perché dentro ho cuore infetto da 20 anni,  
pieno di tagli, freddi sguardi, sembra come esser colpito da miliardi di dardi  
oppure da petardi.  
Questi tagli son cresciuti negli anni,  
ora posso solo raccontarli e cantarli  
ma mai amarli al massimo sfruttarli per poi un giorno liberarli o scagionarli,  
vorrei lanciaarli in una singola canzone  
ma lascerò spazio ad ogni altra mia emozione.  
Questa è una prima versione di quello che ho da darvi  
quindi prima di parlare e tirarmi i dardi,  
entrate nello Shadow party per strafarvi e sfasarvi... Ahahah non è troppo tardi.

The storm of shadows  
THE STORM OF SHADOWS!

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Leonardo Marini, 20 anni

### **500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Sono un ragazzo debole e instabile internamente, con un passato un po' distorto e incasinato, tra amore, amici e sentimenti vari. A sedici anni ho tentato per la prima volta il suicidio e da quel giorno ho cominciato a scrivere ogni mio sentimento, cominciando da semplici parole fino ad arrivare alle rime.

### **Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

La prima canzone che ricordo di avere ascoltato è stata "I'm not afraid" di Eminem, che mi ha trascinato nel mondo dell'hip-hop. Più o meno avevo tra i 10 e gli undici anni.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

"It was a good day" di Ice Cube.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

"No Love" di Eminem in collaborazione con Lil Wayne.

### **Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Eminem.

### **Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

"The way I am", di Eminem.

## **SOGNO DI UNA NOTTE**

di Filippo Ciccotti

*terza classificata*

Ti ho sognato lì seduta in cucina  
Quando eri bambina e aiutavi la mamma,  
un profumo di fiori di pesca, di amore, di frutta fresca.  
Ti ho sognato tra i banchi di scuola,  
gli occhi rossi, le guance viola,  
tra le labbra una matita, un mozzicone di sigaretta.  
Sogno di una notte in mezza estate  
tante cose le ho dimenticate  
sogno il tuo respiro su di me  
apro gli occhi e sei vicino a me.  
Odio tutto tranne te  
Odio tutto e amo te.  
Ti ho sognato vestita da sposa,  
appoggiata a una finestra socchiusa,  
gli occhi gonfi e la nonna che piangeva e poi quel sì.  
Ti ho sognato distesa nel mio letto,  
i tuoi capelli sciolti sul mio petto  
e il mio cuore che batteva, che batteva.  
Sogno di una notte in mezza estate  
tante cose le ho dimenticate  
sogno il tuo respiro su di me  
apro gli occhi e sei vicino a me.  
Odio tutto tranne te  
Odio tutto e amo te.  
E se mi chiedi fino a quando tutto questo durerà,  
ti dirò che alla rosa quando appassirà, solo il nome resterà,  
per l'eternità  
per l'eternità  
per l'eternità.



Ti ho sognato avevi i capelli bianchi  
e i tuoi occhi erano sempre diamanti  
ed io che volevo ancora te, per sempre, per sempre.  
Sogno di una notte in mezza estate  
tante cose le ho dimenticate  
sogno il tuo respiro su di me  
apro gli occhi e sei vicino a me.  
Odio tutto tranne te  
Odio tutto e amo te.  
Sogno di una notte in mezza estate  
tante cose le ho dimenticate  
sogno il tuo respiro su di me  
apro gli occhi e sei vicino a me.  
Odio tutto tranne te  
Odio tutto e amo te.

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Filippo Ciccotti, 15 anni

### **500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Sono uno studente di Liceo classico e vengo da Terni. La passione per la musica mi è nata nel 2009 ascoltando il concerto di Natale di Andrea Bocelli al Kodak Theatre di Los Angeles. Da quel momento ho iniziato lo studio del violino e, in seguito, da autodidatta, della chitarra. Scrivo canzoni per comunicare con le persone ed esprimere la mia personalità.

### **Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

All'età di 5 anni tutte sere insieme a mia sorella ascoltavo "Romeo and Juliet" dei Dire Straits prima di addormentarmi. Ancora oggi riascoltandola mi rievoca i ricordi del passato.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

Le canzoni di Jovanotti.

### **Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

"Chiaro di luna" di Jovanotti.

### **Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Francesco De Gregori.

### **Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

"Imagine" di John Lennon.

## PREVISTA

di Lorenzo Martinelli

*terza classificata*

Si è nel caos e nella follia  
che prende e dice "tu mi porti via"  
ma dice che ne sai tu della mia follia  
che fino a poco tempo fa era solo pazzia

È una realtà difficile sì quella che viviamo,  
e così complicata che neanche noi la conosciamo  
proprio come te che non ti senti mai abbastanza,  
così tanto bella che resti sempre con l'ansia

Non dici niente no, tu resti zitta  
come quando da bambina andavi giù in pista  
e vieni con me per andare presto  
lontano da qua e da tutto il resto

RIT: Non ti credevi previstaaaa  
ti trovi nella sua listaaaa  
no tu non eri con meee  
ma ci sembra tutto che...

come se in un giorno, come se in una notte  
sembra che si risolvesse tutto con le botte,  
ma no non ritorno non faccio casino,  
sembra che parli al vento mangiando un panino  
nemmeno ti sfido, bevo un bombardino  
così sembra che faccia carriera un bambino

non serve che parli  
non mi interessa ciò che mi dici  
non serve che gridi  
mi piace con te a volte fare litigi  
mi piace che dici, no non mi impicci  
meno castighi, siamo come due aghi che bucano le gomme.

Sei la cosa più bella che esista  
la parte più bella di me  
ti mimetizzi con la pista,  
così ho più tempo per te

mi chiami per fare due giri  
e invece mi faccio due tiri  
mi dicevi due giri di danza  
ma io che ne so della salsa.  
RIT

lei oggi si sente caliente,  
lei balla però mai non sente,  
si muove leggera è come se ne frega  
di quel che succede alla gente.  
RIT

## **NOTA BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE**

Lorenzo Martinelli, 17 anni

**500 battute per raccontarci chi sei e perché scrivi racconti/poesie/fumetti/canzoni:**

Mi diverte scrivere canzoni ispirate dalla vita e dalle uscite con gli amici. Mi piace suonare il sax e il mondo della musica dal vivo.

**Il primo libro/poesia/fumetto/canzone che ricordi di aver letto/ascoltato e a che età lo hai letto/ascoltato:**

“Nothing else matters” dei Metallica (non ricordo l'età precisa ma ero sicuramente molto piccolo).

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che stai leggendo/ascoltando ora:**

Sto ascoltando Ernia, Tyga, Tha Supreme.

**Il libro/poesia/fumetto/canzone che più ti appartiene:**

“Lei no” (Il tradito).

**Il personaggio/scrittore/poeta/cantante/musicista in cui ti riconosci:**

Probabilmente nessuno.

**Un libro/poesia/fumetto/canzone che vorresti leggere/ascoltare e/o approfondire a scuola:**

“Albachiara” di Vasco Rossi.





**Regione Umbria**  
Via M. Angeloni, 61  
06124 Perugia